



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

mercoledì 15 marzo 2023

Rassegna Stampa

15-03-2023

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

QUOTIDIANO NAZIONALE	15/03/2023	2	Superbonus, l'Agenzia delle Entrate: bene se Confindustria assorbe i crediti <i>Red. Eco</i>	3
----------------------	------------	---	---	---

CONFINDUSTRIA SICILIA

MF SICILIA	15/03/2023	1	Albanese alla guida della Camera di Palermo ed Enna, al secondo mandato <i>Redazione</i>	4
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	15/03/2023	1	Albanese rieletto alla guida della Camera di commercio <i>Fa. G.</i>	5
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	15/03/2023	22	Dogane e imprese Un nuovo protocollo <i>Redazione</i>	6
SICILIA CATANIA	15/03/2023	2	Convegno cisl sulle zes in sicilia <i>Redazione</i>	7
SICILIA CATANIA	15/03/2023	10	Albanese presidente della camcom di palermo e enna <i>Redazione</i>	8
SICILIA CATANIA	15/03/2023	13	Alta formazione alvia collaborazione con Its "Steve Jobs" <i>Redazione</i>	9
SICILIA CATANIA	15/03/2023	33	"Donne a gonfie vele" della lega navale <i>Redazione</i>	10

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	15/03/2023	4	Estensione flat tax e tre scaglioni Irpef I sindacati bocciano la riforma fiscale <i>Barbara Marchegiani</i>	11
SICILIA CATANIA	15/03/2023	2	Un treno di soldi = Con 3,4 miliardi della Bei completata la copertura perla Palermo-Catania <i>Michele Guccione</i>	12
SICILIA CATANIA	15/03/2023	3	Una "gigafactory" per le batterie elettriche tra i competitor spunta anche Ross Pelligra = Gigafactory a Termini la scommessa di Itavolt <i>Giuseppe Bianca</i>	14
SICILIA CATANIA	15/03/2023	2	La bei pronta a finanziare anche il ponte sullo stretto di messina <i>M. G.</i>	15
SICILIA CATANIA	15/03/2023	10	Vola l'export della Sicilia: 56% <i>Michele Guccione</i>	16
SICILIA CATANIA	15/03/2023	10	Riforma fisco, no dei sindacati: Mobilitazione <i>Barbara Marchegiani</i>	17

SICILIA ECONOMIA

ITALIA OGGI	15/03/2023	23	Italgas punta sull'acqua e tratta asset con Veolia <i>Redazione</i>	18
MF	15/03/2023	11	Acqua, Italgas tratta con Veolia <i>Nicola Carosielli</i>	19
SOLE 24 ORE	15/03/2023	17	Termini Imerese, sul sito ex Fiat il progetto Itavolt = Termini Imerese, sul sito ex Fiat spunta anche il progetto Itavolt <i>Nino Amadore</i>	20
GIORNALE DI SICILIA	15/03/2023	10	Palermo-Catania col treno veloce Fondi per 3,4 miliardi = Treni veloci sulla Palermo-Catania Via libera al maxi finanziamento <i>Luigi Ansaloni</i>	22
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	15/03/2023	22	L'impatto delle Zes oggi e nel futuro <i>Redazione</i>	24
SICILIA CATANIA	15/03/2023	2	Sicilia, connessione di cinque dighe fondi dal Mit <i>Redazione</i>	25

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	15/03/2023	16	Dal bando "Ripresa Sicilia" pioggia di milioni per le piccole e medie imprese di qualità <i>Redazione</i>	26
-----------------	------------	----	--	----

PROVINCE SICILIANE

MF	15/03/2023	12	Per la sua fabbrica delle batterie ora Italtel pensa a Termini Imerese = Italtel punta a Termini Imerese <i>Antonio Giordano</i>	27
PANORAMA	15/03/2023	18	La caporetto del pnrr al sud <i>Simone Di Meo</i>	29
PANORAMA	15/03/2023	32	AGGIORNATO - Intervista a Pasqualino Monti - Porto di Palermo : verso un Hub del mediterraneo <i>Claudio Antonelli</i>	31

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	15/03/2023	19	Start up, sbloccati 550 milioni di Cdp Venture su digitale e green <i>Carmine Fotina</i>	35
SOLE 24 ORE	15/03/2023	9	Patto di stabilità, via alla riforma: rientro dal debito più flessibile = La Germania punta i piedi, avanti piano sul nuovo Patto <i>Beda Romano</i>	36
SOLE 24 ORE	15/03/2023	10	Delega fiscale, stop dei sindacati = Dai sindacati no alla Flat Tax subito il taglio del cuneo <i>Giorgio Pogliotti</i>	38
SOLE 24 ORE	15/03/2023	4	Superbonus, proroga per le villette = Superbonus, il Governo apre alla proroga villette al 30 giugno <i>Marco Mobili Giovanni Parente</i>	40
REPUBBLICA	15/03/2023	10	Case Green entro il 2033 Arriva il primo sì del Parlamento Ue = Case green entro il 2033 E l'Italia attacca l'Ue "Ci batteremo contro" <i>R. M.</i>	42
CORRIERE DELLA SERA	15/03/2023	5	Intervista a Pichetto Fratin - Norma troppo rigida Italia contraria Adesso va rivista <i>Claudia Voltattorni</i>	44
CORRIERE DELLA SERA	15/03/2023	7	Irfef, faro sulla flat tax Arrivano le deduzioni sul lavoro per i dipendenti E chi inquina paga di più <i>Federico Fubini</i>	46

EDITORIALI E COMMENTI

STAMPA	15/03/2023	29	Crisi delle banche saranno più giovani a pagare il conto = Banche, saranno i giovani a pagare <i>Joseph Stiglitz</i>	48
--------	------------	----	---	----



Superbonus, l'Agenzia delle Entrate: bene se Confindustria assorbe i crediti

ROMA

«La possibilità del mondo industriale, bancario, assicurativo di riassorbire parte dei crediti fiscali che in questo momento sono nei cassetti fiscali di soggetti cessionari, garantirebbe la possibilità di una rimessa in circolo di risorse finanziarie». Lo ha detto il direttore dell'Agenzia delle Entrate Ernesto Maria Ruffini rispondendo alle domande dei senatori della Commissione Finanze e Tesoro a proposito delle critiche del superbonus e della proposta di «solidarietà fra imprese» fatta dal presidente di

Confindustria Carlo Bonomi.

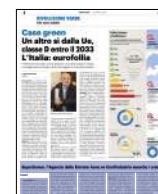
«Al momento – ha precisato Ruffini – sono state comunicate all'Agenzia delle Entrate circa 13,5 milioni di operazioni, per crediti sorti e ceduti tramite la piattaforma, per un controvalore di quasi 111 miliardi. È evidente che questi 111 miliardi non sono crediti incagliati, ma crediti che si trovano nei cassetti fiscali dei singoli cessionari che potranno utilizzarli in compensazione delle proprie imposte tempo per tempo, dai 4 ai 10 anni a seconda della tipologia del credito. Le imprese di costruzione hanno già nei propri cassetti fiscali circa 19 miliardi di euro».

Secondo la Corte dei Conti, nella memoria depositata in com-

missione Finanze del Senato, in occasione della audizione sui crediti d'imposte «le ingenti risorse destinate all'efficienza energetica con il superbonus hanno fino ad ora permesso di intervenire su meno di 400mila immobili, una quota notevolmente ridotta rispetto ai 57 milioni di unità immobiliari e ai circa 20 milioni di abitazioni principali esistenti nel nostro Paese». «L'indiscriminato 'libero accesso' ai benefici – si aggiunge nel documento – favorisce comunque i proprietari più dotati di risorse (finanziarie, ma anche tecnico-professionali)».

red. eco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20%



Albanese alla guida della Camera di Palermo ed Enna, al secondo mandato

Il presidente di Confindustria Sicilia Alessandro Albanese è stato rieletto ieri mattina presidente della camera di Commercio di Palermo ed Enna nel corso dell'assemblea convocata nella mattinata. Al suo secondo mandato, Albanese aveva già guidato la Camera dal 28 febbraio 2017. Si avvia dunque il secondo mandato alla guida dell'ente che ha compiuto l'anno scorso i suoi 200 anni di storia e che serve un bacino di 135.518 localizzazioni di Imprese (di cui 117.349 a Palermo 18.178 ad Enna). "Sviluppo e Crescita e condivisione degli obiettivi sono le finalità principali del programma di governo della Camera, che possono essere conseguiti con una forte coesione di squadra, che veda impegnati tutti, dagli operatori che rappresentano le imprese, ai rappresentanti del governo alle parti sociali. Gli obiettivi del programma, quindi, non possono che essere quelli dell'economia locale, sviluppo e impulso quindi a tutti i settori dell'economia, da quelli tradizionali a quelli più avanzati. Dallo sviluppo del settore artigiano, all'agricoltura al turismo senza trascurare l'industria né l'edilizia, settori in crescita ed anch'essi portatori sani di sviluppo, alle costruzioni e alla cooperazione e all'efficienza del sistema dei trasporti e dei collegamenti fisici urbani ed extra urbani e dei colle-

gamenti informatici. Né andrà dimenticato il mondo del lavoro". Albanese conclude: "La Camera di Commercio è la casa delle imprese. Siamo qui per dare servizi e rappresentanza alle attività economiche e produttive del territorio". Sulle camere di commercio punta anche l'assessore alle attività produttive, Edi Tamajo, che ha completato il tour degli enti camerale al momento del suo insediamento. «Il governo regionale è attento alla crescita e allo sviluppo delle piccole e medie imprese», ha detto Tamajo, "come dimostrano le misure messe in campo nei mesi scorsi a favore delle aziende per affrontare le ingenti spese energetiche. Questi incontri con gli addetti ai lavori ci permettono di costruire un rapporto di interscambio per meglio rispondere alle esigenze imprenditoriali e rafforzare la competitività. Per il Bonus Energia abbiamo messo a disposizione 150 milioni di euro, Ripresa Sicilia fa parte del pacchetto Competitività Sicilia che comprende Fare Impresa, Conessioni e un bando cluster che sarà rivolto a tutti i distretti produttivi". (riproduzione riservata)



Peso: 1%

La sfida del presidente per la città e per Enna: «Ridurre i tempi della burocrazia, grazie alla digitalizzazione»

Albanese rieletto alla guida della Camera di commercio

«Il nostro punto di riferimento sono le imprese e, ovviamente, le associazioni di categoria con le quali intendiamo proseguire il proficuo confronto già avviato negli anni passati», sottolinea con orgoglio il presidente di Confindustria Sicilia, Alessandro Albanese, che è stato rieletto ieri per il secondo mandato come presidente della Camera di Commercio di Palermo ed Enna che ha compiuto l'anno scorso i suoi 200 anni di storia e che serve un bacino di 135.518 localizzazioni di Imprese, di cui 117.349 a Palermo e 18.178 ad Enna.

Albanese - che aveva già guidato l'ente a partire dal 28 febbraio del 2017 ed era rimasto in carica per altri sei mesi con il ruolo di commissario - punterà adesso a ridurre i tempi della burocrazia: «Le imprese chiedono che il registro camerale sia ancora più operativo e funzionale - continua il neo presidente - ed questo senso abbiamo già raggiunto risultati importanti,

che peraltro ci vengono riconosciuti. Ma faremo in modo di snellire le procedure grazie anche alla digitalizzazione di tutti i passaggi burocratici e attraverso agli accordi con i soggetti istituzionali che stiamo perfezionando, primo tra tutti con lo sportello per le attività produttive del Comune che dimezzerà i tempi d'attesa per il rilascio dei vari documenti».

Albanese ha traghettato la Camera di Commercio durante la pandemia: «Gli uffici non hanno mai chiuso ed anzi, in quel periodo, abbiamo aumentato la produttività e i tempi di risposta grazie al lavoro prezioso svolto da tutti i dipendenti. La Camera di Commercio è la casa delle imprese. Siamo qui per dare servizi e rappresentanza alle attività economiche e produttive del territorio».

E adesso è il momento di tracciare la strada con il nuovo programma: «Sviluppo, crescita e condivisione degli obiettivi sono le fi-

nalità principali - sostiene Albanese - che possono essere conseguiti con una forte coesione di squadra, che veda impegnati tutti, dagli operatori che rappresentano le imprese, ai rappresentanti del governo alle parti sociali. Un impulso che dovrà coinvolgere l'economia locale e tutti i comparti, da quelli tradizionali a quelli più avanzati: dall'artigianato all'agricoltura fino al turismo. Senza trascurare l'industria e l'edilizia, settori in crescita ed anch'essi portatori sani di sviluppo, le costruzioni e la cooperazione, l'efficienza del sistema dei trasporti e dei collegamenti informatici. Né ovviamente andrà dimenticato il mondo del lavoro e quello delle imprese femminile che funzionano benissimo». (*FAG*)

Fa.G.



Rieletto. Alessandro Albanese guiderà la Camera di commercio



Peso: 1%

**Sicindustria****Dogane e imprese
Un nuovo protocollo**

● Fornire alle aziende impegnate sui mercati esteri un quadro su normative e istituti che permettono di snellire le procedure doganali. Sono questi gli obiettivi del protocollo d'intesa che verrà siglato oggi da Agenzia delle Dogane e dei Monopoli e **Sicindustria**, in occasione del workshop Dogane e

Sicindustria/EEN per l'internazionalizzazione delle imprese. L'appuntamento è alle 9,30, nella sede di **Sicindustria**, in via Alessandro Volta, 44.



Peso:3%



CONVEGNO CISL SULLE ZES IN SICILIA

Decollano le Zes nate in Sicilia tre anni fa? È la domanda al centro del meeting Cisl che si terrà oggi dalle 9,30 a Palermo all'NH Hotel.

Interverranno: Carlo Amenta, commissario straordinario Zes Sicilia Occidentale; Alessandro Di Graziano, commissario straordinario Zes Sicilia Orientale; Edy Tamajo, assessore regionale Attività produttive; Alessandro Albanese, **presidente di Confindustria Sicilia**; i vertici delle tre aree portuali, Pasqualino Monti, Francesco Di Sarcina, Mario Mega. Conclude Sebastiano Cappuccio, segretario generale della Cisl Sicilia.



Peso:3%



ALBANESE PRESIDENTE DELLA CAMCOM DI PALERMO E ENNA

PALERMO. Il presidente di Confindustria Sicilia, Alessandro Albanese, è stato rieletto presidente della Camera di commercio Palermo Enna. Al suo secondo mandato, Albanese aveva già guidato la Camera dal 28 febbraio 2017. Si avvia, dunque, il secondo mandato alla guida dell'ente che ha compiuto l'anno scorso i suoi 200 anni di storia e che serve un bacino di 135.518 localizzazioni di imprese (di cui 117.349 a Palermo e 18.178 ad Enna). «Sviluppo e crescita e condivisione degli obiettivi - ha commentato Alessandro

Albanese - sono le finalità principali del programma di governo della Camera, che possono essere conseguiti con una forte coesione di squadra, che veda impegnati tutti, dagli operatori che rappresentano le imprese, ai rappresentanti del governo fino alle parti sociali. Gli obiettivi del programma, quindi, non possono che essere quelli dell'economia locale, sviluppo e impulso, quindi, a tutti i settori dell'economia, da quelli tradizionali a quelli più avanzati».



Peso:6%

**CONFINDUSTRIA**

Alta formazione al via collaborazione con Its "Steve Jobs"

Contribuire ad un miglioramento della qualità dei processi formativi per adeguarsi alle reali istanze del mondo del lavoro. E' anche questo l'obiettivo del protocollo di collaborazione siglato da **Confindustria Catania** e dall'Its per le tecnologie dell'informazione e della comunicazione "Steve Jobs", con sedi a Caltagirone e Catania.

Una partnership che prevede la realizzazione di incontri volti a far conoscere l'offerta formativa dell'Istituto specializzato nell'alta formazione tecnica post diploma nel campo dell'informatica, dello sviluppo di software e della mecatronica; la progettazione congiunta di percorsi didattici funzionali ai fabbisogni professionali delle imprese; l'attivazione di tirocini rivolti agli studenti nelle aziende del sistema associativo; l'organizzazione di incontri ed eventi volti a diffondere la cultura d'impresa e le opportunità offerte

dall'apprendimento duale.

Il protocollo, inoltre, prevede che le aziende possano partecipare attivamente ai percorsi formativi promossi dall'Istituto fornendo docenze, testimonianze aziendali, ma anche attrezzature e laboratori.

«Proprio in considerazione del crescente fenomeno del disallineamento tra domanda e offerta di lavoro e della rilevanza che stanno assumendo gli istituti tecnologici superiori - afferma il presidente di **Confindustria Catania**, Antonello Biriaco - abbiamo voluto stringere una partnership con questa importante realtà del territorio, capace di offrire una formazione qualificata, effettivamente connessa con le esigenze espresse dal tessuto produttivo. Oggi più che mai la sfida della crescita è legata al lavoro. Forti investimenti in formazione sono indispensabili per favorire un'occupazio-

zione stabile e di qualità».

«Il futuro dei nostri giovani tecnici - aggiunge il presidente dell'Istituto, Pignataro - inizia nelle aule, che sono da sempre aperte all'innovazione e all'interazione con le imprese. Per questo siamo lieti di avviare una nuova collaborazione che rinsalda i legami tra mondo della formazione e mondo imprenditoriale apportando valore reciproco». ●



Peso: 11%

**RIPOSTO****“DONNE A GONFIE VELE” DELLA LEGA NAVALE**

La sezione di Lega Navale ha replicato il successo dello scorso anno, riproponendo: “Donne a gonfie vele”. Per l’occasione il direttivo Lni di Riposto, con il suo presidente Giuseppe Ballistreri, ha organizzato, in collaborazione con il Comune e Confindustria Catania, il convegno dal titolo: “Donne: determinazione e preparazione binomio vincente”, e una veleggiata in rosa, salpata dal Porto dell’Etna Marina di Riposto. Dieci imbarcazioni in mare: Lady Marianna, Janez, Carolina, Desirade, Fedix One, Spirit Of Viceversa, Ypsilon, Seven Aetna e Mai dire mai; a bordo delle quali sono state accolte un’ottantina di donne, grazie all’ospitalità dei soci armatori di Lega navale.



Peso:9%

Altolà di Cgil, Cisl e Uil al governo, che domani vuol portare il ddl delega in Cdm

Estensione flat tax e tre scaglioni Irpef I sindacati bocciano la riforma fiscale

«No nel metodo e nel merito». E restano i rebus pensioni e sicurezza

Barbara Marchegiani

ROMA

È scontro sul fisco. Cgil, Cisl e Uil, di nuovo compatte, bocciano l'impianto della riforma, contestando innanzitutto il metodo ma anche il merito. Il governo si prepara a portare il disegno di legge delega domani in Consiglio dei ministri, apre il giro di incontri con le parti sociali ricevendo a Palazzo Chigi i sindacati - stamani sarà la volta delle associazioni di impresa e categoria e degli ordini professionali -, rilancia la portata dell'intervento strutturale: «una rivoluzione» dopo 50 anni dall'ultima riforma complessiva che risale agli anni '70. Ma i sindacati non ci stanno: finora, attaccano, e a 48 ore dalla convocazione del Cdm non c'è stato un confronto «vero», ma solo una «informativa». E, in assenza di risposte, non solo sul fisco ma anche sugli altri temi aperti - dalle pensioni alla sicurezza sul lavoro - si dicono pronti a valutare iniziative di mobilitazione. Compresa la Cisl. Dopo lo sciopero di Cgil e Uil i loro rapporti erano rimasti più freddi. Ora le posizioni riconvergono verso l'unità di azione.

Una presa di posizione che arriva

alla vigilia del congresso della Cgil, che si apre oggi a Rimini, dove venerdì prenderà la parola dal palco anche la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. L'attesa è sul suo intervento. Il governo, intanto, assicura «la massima apertura al dialogo e al confronto» durante tutto l'iter parlamentare di approvazione della delega fiscale e dei successivi decreti attuativi, considerando che ci sono due anni a disposizione.

La questione, per i sindacati, è sul dialogo ma anche sui contenuti, seppur al momento del tutto «sommari», attaccano. Di fatto non piace loro la strada della riduzione delle aliquote Irpef, da 4 a 3 scaglioni, e l'estensione della flat tax. Al tavolo a Palazzo Chigi con il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, il viceministro Maurizio Leo e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, non manca un vivace scambio di battute. Per i sindacati ci sono la vice segretaria generale della Cgil, Gianna Fracassi, il leader della Cisl, Luigi Sbarra, il segretario confederale della Uil, Domenico Proietti. Il numero uno della Cgil, Maurizio Landini, è già a Rimini per preparare l'apertura del congresso, il leader della Uil, Pierpaolo Bombardieri, a Firenze per un'assemblea già fissata in precedenza.

L'incontro con il governo «non è andato bene né sul merito né sul metodo. Così non va proprio. È mancato il coinvolgimento e non siamo d'ac-

cordo né sulla riduzione Irpef, perché va a favorire i redditi alti e altissimi, né sulla flat tax, che è fuori dalla dimensione della progressività prevista dalla Costituzione», afferma Fracassi all'uscita. Cgil, Cisl e Uil, che da tempo hanno una piattaforma unitaria sul fisco, insistono sulla necessità di ridurre le tasse a partire dai redditi medi e bassi da lavoro e da pensione e da «chi le paga sino all'ultimo centesimo», insiste Sbarra, che rimarca «l'inadeguatezza» del metodo e «l'urgenza» di avere risposte. «Bisogna accelerare il confronto su previdenza, salute e sicurezza, qualità e stabilità del lavoro. Se il governo risponde, bene; diversamente siamo pronti a valutare insieme a Cgil e Uil le iniziative di mobilitazione da mettere in campo». Altro tema cruciale è la lotta all'evasione, che il governo intende «perseguire con forza», puntando a incentivare anche il rientro dei capitali, a semplificare gli adempimenti e in generale ad arrivare ad «un fisco amico». I 20 miliardi recuperati quest'anno dovrebbero andare ai lavoratori e ai pensionati e al taglio del cuneo di 5 punti già quest'anno e non nell'arco della legislatura, sostiene la Uil.

Il governo risponde ai sindacati rilanciando l'obiettivo di una riforma «il più possibile concreta e condivisa» ma anche rimarcando che l'intervento mira a favorire il lavoro dipendente, oltre che a ridurre la pressione fiscale per le aziende.

**Pronti alla mobilitazione:
«Sulla lotta all'evasione
non c'è nulla»
Oggi il confronto
con gli industriali**



Anche la Cisl inasprisce i toni Il segretario nazionale Luigi Sbarra



Peso: 28%

UN TRENO DI SOLDI

La Bei stanZIA 3,4 miliardi
per la tratta Palermo-Catania
e dà l'ok al ponte sullo Stretto

MICHELE GUCCIONE pagine 2-3

Con 3,4 miliardi della Bei completata la copertura per la Palermo-Catania

Alta velocità. Su un costo totale di 10,7 miliardi fino a Messina, il Pnrr di Giovannini ne aveva stanziati 1,5. L'attuale governo è corso ai ripari

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Il "Pnrr" varato durante il governo di Mario Draghi sotto la regia dell'allora ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, del Pd, aveva assegnato ben poco al Sud e quasi nulla alla Sicilia rispetto al totale delle infrastrutture dell'intero Paese inserite nel Piano. E, addirittura, per l'unica opera davvero rilevante assegnata all'Isola, la velocizzazione della ferrovia Palermo-Catania-Messina, si scopre ora che aveva previsto solo le briciole. Ed è toccato al governo Meloni, per evitare che i cantieri si fermassero già ad inizio lavori per mancanza di fondi, andare a cercare tutte le risorse necessarie a

coprire i costi. Un primo intervento è stato necessario con il decreto "Aiuti" anche per aggiornare i prezzi agli aumenti di mercato. Ieri, poi, la corsa si è conclusa con un'operazione di ingegneria finanziaria tra erogazione Bei diretta allo Stato e prestiti bancari contro-garantiti, che ha coinvolto per la prima volta nella sua storia la Bei in un simile meccanismo, che con una attivazione complessiva di 3,4 miliardi ha consentito di completare le coperture, tra gare bandite e cantieri avviati.

Lo schema finanziario, abbastanza chiaro, è stato trasmesso pochi giorni fa al governo dal commissario straordinario Filippo Palazzo, con l'avvertenza, però, che le stime sono già superate dai nuovi rincari dei materiali e che, nonostante tutte le gare rimanenti siano state bandite entro la fine del 2022, presto bisognerà mettere nuovamente mano al por-

tafoglio. Il piano finanziario mostra che il costo iniziale della Palermo-Catania-Messina era nel 2021 di 8,6 miliardi, ma di questi il "Pnrr" aveva stanziato appena 1,4 miliardi sui 6 che costava la sola Palermo-Catania, e altri 2 erano inseriti nel "Fondo opere indifferibili". Nel 2022, poi, il costo complessivo è lievitato a 10,7 miliardi. Come fare? Il governo Meloni, con i ministri Giancarlo Giorgetti all'Economia e Matteo Salvini alle In-



Peso: 1-15%, 2-24%, 3-4%

frastrutture, hanno, quindi, dovuto coprire, tra decreto "Aiuti", fondi Pon, altre fonti e l'operazione di ieri, la differenza di ben 7,2 miliardi. Altrimenti l'Alta velocità in Sicilia sarebbe rimasta un sogno. Ad onor del vero, il commissario precisa che dell'interramento della ferrovia tra Catania e Fontanarossa per allungare la pista dell'aeroporto è finanziata solo la progettazione e che al momento mancano in contabilità 912 milioni per realizzare l'opera stabilita dal relativo Contratto di programma.

Tornando all'operazione di ieri, l'accordo, presentato da Matteo Salvini con la vicepresidente della Bei, Gelsomina Vigliotti, l'A.d. di Fs, Luigi Ferraris, il vice Dg per la Mobilità ed i Trasporti della Commissione europea, Herald Ruijters, l'A.d. di Cdp, Dario Scannapieco, e lo Chief of Imi Corporate & Investment Banking Division di Intesa Sanpaolo, Mauro Micillo, mette a disposizione 3,4 miliardi per completare i 178 km della Palermo-Catania. L'intesa prevede un finanziamento diretto della Bei al ministero dell'Economia di 800 milioni, di cui la prima tranche da 200 milioni è già stata stipulata; uno

strumento di contro-garanzia, sempre da parte della Bei e sviluppato insieme a Fs, per 1,3 miliardi a favore di intermediari finanziari. Di questi, i primi 500 milioni sono stati assegnati ad Intesa Sanpaolo, e 300 milioni a Cdp, mentre i rimanenti 500 milioni verranno allocati ad altri intermediari finanziari in una fase successiva. Si tratta di contro-garanzie sulle garanzie contrattuali che le banche rilasceranno a Rfi nell'interesse degli aggiudicatari dei lavori. Grazie alla contro-garanzia del 50% si potranno generare garanzie da parte delle banche pari al doppio dell'impegno della Bei: si arriverà, quindi, a 2,6 miliardi di garanzie disponibili per l'attivazione dei contratti di costruzione e il conseguente avvio dei lavori. In pratica, lo Stato tramite Rfi andrà a prestito. A questa cifra si aggiungono gli 800 milioni di finanziamento diretto al Mef, per un valore complessivo di 3,4 miliardi.

L'intervento di contro-garanzia che copre la garanzia della Bei da 1,3 miliardi è sostenuto da InvestEU, il programma dell'Ue che mira ad attivare investimenti per 372 miliardi

entro il 2027, di cui il gruppo Bei è il principale partner attuativo. La struttura finanziaria dell'operazione permetterà di facilitare l'implementazione dei lavori grazie alla contro-garanzia fornita alle banche coinvolte e al suo effetto di amplificazione del sostegno creditizio alle aziende impegnate nella realizzazione delle opere infrastrutturali ferroviarie.

I treni, sia merci che passeggeri, viaggeranno a una velocità massima di 200 km/h, contribuendo ad ridurre i tempi di percorrenza della tratta di circa 60 minuti, collegando Palermo e Catania con treni diretti in 2 ore rispetto alle 3 ore attuali. Per Salvini «i cittadini si aspettano concretezza e abbiamo il dovere di non deludere le aspettative. Siamo impegnati per recuperare il tempo perso, accelerando sui lavori, e per garantire collegamenti efficienti in Sicilia».



IL FUTURO DI TERMINI IMERESE

Una “gigafactory” per le batterie elettriche tra i competitor spunta anche Ross Pelligra

GIUSEPPE BIANCA pagina 3

EX AREE INDUSTRIALI

Gigafactory a Termini la scommessa di Itavolt

Il progetto. Dopo l'idea avanzata dal big ucraino dell'alluminio nasce ora una nuova pista. Tra i competitor anche Ross Pelligra

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Una gigafactory per la produzione di batterie elettriche. È questa l'ultima nata nella famiglia allargata dei ripescaggi dell'area industriale di Termini Imerese.

Di tentativo in tentativo il destino della zona dove ha regnato fiorente per interi decenni il sogno Fiat, aggiunge una nuova pagina e incrocia le dita nella speranza di poter trovare soggetti in grado di avere una visione di lungo termine e non i primi avventurieri di passaggio, come purtroppo in passato, troppe volte nel dopo Fiat, è già successo. Oggi è previsto un incontro al Comune di Termini Imerese tra Lars Calstrom, amministratore delegato della società Itavolt, interessata a fare della valley il proprio centro di interesse principale, il sindaco di Termini Imerese Maria Terranova e l'assessore comunale al ramo Giuseppe Preti. Al centro della riunione la presentazione dell'idea progettuale molto ambiziosa che potrebbe servire a rilanciare il territorio termitano. Dovrebbero partecipare anche le parti sociali e i sindacati.

Il business, stimato in 3 miliardi di euro, nasce come “plot” originario in Inghilterra e si interfaccia in Italia in un secondo momento con la consociata italiana. Britishvolt, però fallisce nel giro di poco tempo. A rimanere in

campo è, a questo punto, la pista italiana. Da tre anni va avanti una fitta serie di passaggi, legati a doppio filo alla possibilità di accedere alle risorse statali che vengono destinate al rilancio delle ex aree da rivalorizzare.

Un primo lungo capitolo in questi anni si è sviluppato in Piemonte, a Scarmagno nei pressi di Ivrea, nell'ex area industriale Olivetti dove la società ha portato avanti diversi livelli, anche avanzati, del proprio piano operativo. Pur avendo incassato la disponibilità delle risorse della Regione Piemonte, gli accordi di programma e i soldi del Pnrr, servono però altri capitali; viene stipulato pertanto un accordo con Prelios, fondo che in passato si è occupato degli immobili della Regione Siciliana, che ha il compito di acquistare lo spazio al cui interno far sorgere la mega impresa di batterie elettriche. Nonostante un viatico molto ben avviato anche con il governo Draghi e un'interlocuzione specifica con Giancarlo Giorgetti, la gestazione trova un brusco stop in coincidenza della fine del governo nazionale. Il filo delle relazioni verrà riallacciato con i dirigenti del ministero romano guidato da Adolfo Urso, titolare della delega alle imprese e al “made in Italy”, all'indomani della nascita del governo Meloni. A gennaio Itavolt scopre che ci sono troppe zone grigie nella marcia di avvicinamento su Ivrea e dirotta

altrove le attenzioni. Itavolt è una scatola da riempire; dalle buone intenzioni fino ai dipendenti, dal momento che in atto il numero degli impiegati è abbastanza limitato. Playmaker del suo territorio e interessato a capire proiezioni e percorsi di questa potenziale avventura è il deputato del M5s Luigi Sunseri. La prossima convocazione del tavolo romano tra il ministro Urso, il presidente della Regione Schifani e l'assessore Tamajo dovrebbe essere targata 4 aprile, in quella sede dovrebbe essere in pratica rinnovato l'accordo di programma con 100 milioni di euro come stanziamento per chi avrà l'onere, ma anche la possibilità di rilancio dello stabilimento termitano. Nei mesi scorsi il Ceo ucraino di Allumeta aveva formalizzato una manifestazione di interesse per la sede di Termini Imerese, specificando di voler procedere all'operazione industriale con fondi propri. L'altro potenziale competitor, inoltre, potrebbe essere l'imprenditore Ross Pelligra, presidente del Catania Calcio che sarebbe interessato in particolare all'operazione immobiliare di ristrutturazione e riconversione dell'area industriale.



Peso:1-3%,3-26%

IL PROSSIMO MESE LA NOMINA DEI VERTICI DELLA SOCIETÀ

La Bei pronta a finanziare anche il Ponte sullo Stretto di Messina

Prima ipotesi di decreto nel Cdm di domani o venerdì. Salvini a giorni vedrà Schifani e Occhiuto

PALERMO. Una prima ipotesi di decreto finalizzato ad avviare l'iter di aggiornamento progettuale e di realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina, così come annunciato dal ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, durante il videocollegamento della scorsa settimana con il convegno al Porto di Palermo, dovrebbe andare all'esame preliminare del Consiglio dei ministri, secondo le intenzioni del dicastero di Piazzale Porta Pia, domani o, al massimo, venerdì. Dopo il primo confronto con tutti i ministri, il decreto sarà poi messo a punto e approvato definitivamente entro la fine del mese, almeno secondo le previsioni di Salvini.

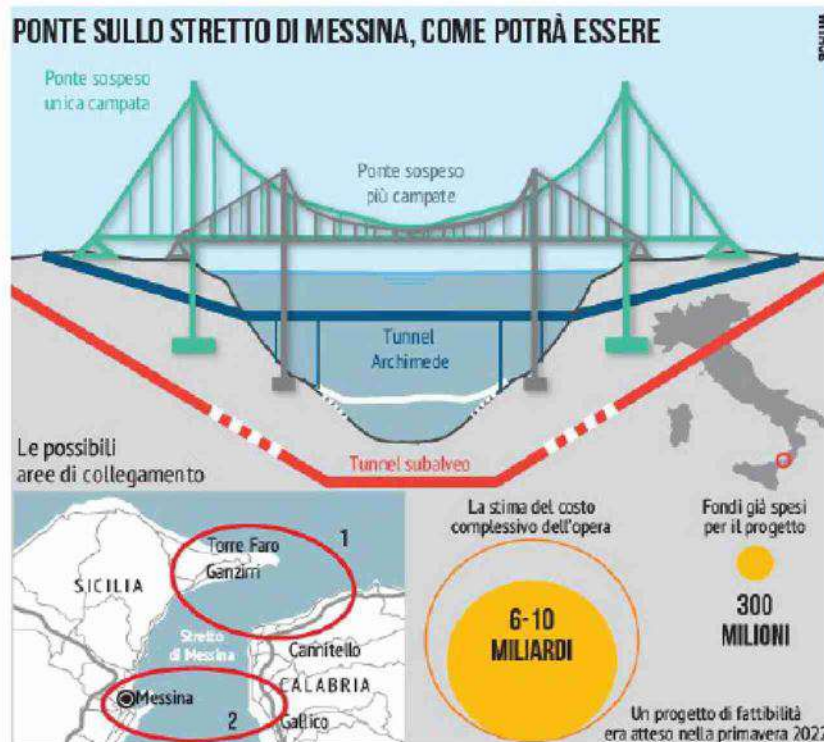
Il testo avrà un elemento di supporto in più. Ieri, infatti, il leader della Lega ha parlato a lungo con Gelsomina Vigliotti, vicepresidente della Banca europea degli investimenti, circa le iniziative finanziarie della Bei in Italia, con particolare riguardo al settore dei trasporti, a quello idrico e delle infrastrutture nel Paese. Durante l'interlocuzione è stato affrontato anche il progetto del Ponte, sul quale, secondo quanto

riferito da fonti ministeriali, la Bei, in caso di richiesta ufficiale, sarebbe disponibile a valutare il ruolo di partner finanziario per la realizzazione dell'opera. In tal senso, proprio per favorire la messa a punto di un'ipotesi finanziaria da parte della Bei, gli uffici del Mit sono già al lavoro per fornire tutti i necessari dettagli tecnici, con particolare riferimento alla sostenibilità ambientale.

Un'azione tecnico-amministrativa necessaria, che non trova le strutture tecniche impreparate. Infatti, come avevano spiegato lo stesso Salvini e il viceministro Edoardo Rixi, il "decreto Ponte", oltre a occuparsi delle procedure straordinarie per la sua rapida esecuzione sul modello già sperimentato con successo del Ponte Morandi a Genova, dovrà anche indicare alla società "Stretto di Messina", riesumata per assumere la titolarità del progetto aggiornato e i cui vertici dovrebbero essere nominati il prossimo mese, i dati aggiornati riguardanti la verifica di impatto ambientale, quella relativa all'aggiornamento dei costi delle materie prime e degli altri oneri agli

amenti di mercato, e fornire anche i dati aggiornati sul numero di transiti attuali di passeggeri e mezzi lungo l'attraversamento dello Stretto a bordo dei traghetti e sul bacino potenziale di utenti futuri a Ponte in funzione. Perché sono cifre sicuramente in aumento rispetto ai calcoli del progetto del 2011, ma anche a quelli della commissione speciale incaricata dall'ex ministro Enrico Giovannini.

Su tutti questi e sugli altri dettagli Salvini vedrà nei prossimi giorni i governatori di Sicilia e Calabria, Renato Schifani e Roberto Occhiuto.

M. G.

Peso: 30%

Istat. Il maggiore contributo dai prodotti petroliferi Vola l'export della Sicilia: +56%

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Nel 2022 la Sicilia è la terza regione d'Italia per incremento di esportazioni (+56%), dopo Marche (+82%) e Sardegna (+61,8%). Lo rileva l'Istat. Dopo due anni fortunati, dunque, l'Isola ha perso il primato nazionale, probabilmente a causa delle conseguenze dell'inflazione e della guerra in Ucraina.

Al +20% nazionale, comunque, la Sicilia ha contribuito per l'1,6%, grazie all'incremento di vendite di prodotti petroliferi raffinati (che sono cresciute dell'85,4%) assieme alla Sardegna.

In dettaglio, le imprese siciliane hanno venduto all'estero merci per 16,5 miliardi, il 2,7% del totale nazionale, in forte aumento, di 6 miliardi, rispetto ai 10,6 miliardi del 2021. Riguardo ai mercati, il Made in Sicily ha guadagnato il 59,9% nei Paesi Ue e il 53,3% in quelli extra Ue.

I principali incrementi hanno riguardato i minerali (+75,1%), il manifatturiero (+51,4%), gli alimentari (+19,9%), i prodotti chimici (+25,5%), i computer (+44,6%), i mezzi di trasporto (+83,4%), i prodotti del trattamento

rifiuti (+120,3%). Da segnalare, a causa della mancanza di materie prime, il calo dei farmaceutici (-7,2%) e quello del tessile-abbigliamento (-30,7%).

Il quadro nazionale, secondo l'Istat, mostra che nel 2022 l'export in valore mostra una crescita molto sostenuta (+20%) e diffusa a livello territoriale, seppure con intensità diverse: l'aumento delle esportazioni è molto marcato per le Isole (+58%), intorno alla media nazionale per il Centro (+23,4%) e il Nord-Ovest (+19,6%), relativamente più contenuto per il Nord-Est (+16%) e il Sud (+15,4%).

Tutte le regioni registrano incrementi dell'export in valore, a eccezione del Molise (-12,1%): i più contenuti per Basilicata (+0,4%) e Abruzzo (+2,1%). La performance positiva della Lombardia (+19,1%) spiega da sola un quarto della crescita dell'export nazionale.

Nel 2022, l'aumento delle vendite di articoli farmaceutici, chimico-medicali e botanici da Marche e Toscana e di metalli di base e prodotti in metallo dalla Lombardia spiega per 2,9 punti percentuali la crescita dell'export nazionale.

I contributi maggiori alla crescita su

base annua dell'export nazionale derivano dall'aumento delle vendite della Lombardia verso Usa (+37%), Germania (+20,3%), Svizzera (+31,9%), Spagna (+27,7%) e Francia (+13,9%), delle Marche verso Belgio (+345,5%) e Stati Uniti (+155,5%) e dell'Emilia-Romagna verso gli Stati Uniti (+31,2%). L'analisi provinciale dell'export mostra performance positive per quasi tutte le province: i contributi positivi più elevati si rilevano per Milano, Ascoli Piceno, Torino, Siracusa, Cagliari, Brescia, Vicenza, Bergamo, Modena, e Firenze. Dinamiche negative per Chieti, Piacenza, Campobasso, Massa-Carrara, Potenza, Crotone e Palermo.



Peso: 15%

Riforma fisco, «no» dei sindacati: «Mobilitazione»

Contestano le tre aliquote Irpef e la flat tax. Il governo va avanti e apre al dialogo

BARBARA MARCHEGIANI

ROMA. È scontro sul fisco. Cgil, Cisl e Uil, di nuovo compatti, bocciano l'impianto della riforma, contestando innanzitutto il metodo, ma anche il merito. Il governo, che si prepara a portare il disegno di legge delega domani in Cdm, apre il giro di incontri con le parti sociali ricevendo a Palazzo Chigi i sindacati - oggi sarà la volta delle associazioni di impresa e categoria e degli ordini professionali -, rilancia la portata dell'intervento strutturale: «Una rivoluzione» dopo 50 anni dall'ultima riforma complessiva che risale agli anni '70. Ma i sindacati non ci stanno: finora, attaccano, e a 48 ore dalla convocazione del Cdm, non c'è stato un confronto «vero», ma solo una «informativa». E, in assenza di risposte, non solo sul fisco, ma anche sugli altri temi aperti - dalle pensioni alla sicurezza sul lavoro - si dicono pronti a valutare iniziative di mobilitazione. Compresa la Cisl. Dopo lo sciopero di Cgil e Uil i loro rapporti erano rimasti più freddi. Ora le posizioni riconvergono verso l'unità di azione.

Una presa di posizione che arriva al-

la vigilia del congresso della Cgil, che si apre oggi a Rimini, dove venerdì prenderà la parola dal palco anche la premier Giorgia Meloni. L'attesa è sul suo intervento. Il governo, intanto, assicura «la massima apertura al dialogo e al confronto» durante tutto l'iter parlamentare di approvazione della delega fiscale e dei successivi decreti attuativi, considerando che ci sono due anni a disposizione.

La questione, per i sindacati, è anche sui contenuti, seppur al momento del tutto «sommari», attaccano. Di fatto non piace loro la strada della riduzione delle aliquote Irpef, da 4 a 3 scaglioni, e l'estensione della flat tax. Al tavolo a Palazzo Chigi con il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, il vicesegretario Maurizio Leo e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, non manca un vivace scambio di battute. Per i sindacati ci sono la vice segretaria generale della Cgil, Gianna Fracassi, il leader della Cisl, Luigi Sbarra, il segretario confederale della Uil, Domenico Proietti. Il numero uno della Cgil, Maurizio Landini, è già a Rimini per preparare l'apertura del congresso, il leader della

Uil, Pierpaolo Bombardieri, a Firenze per un'assemblea già fissata prima.

L'incontro con il governo «non è andato bene né sul merito né sul metodo. Così non va proprio. È mancato il coinvolgimento e non siamo d'accordo né sulla riduzione Irpef, perché va a favorire i redditi alti e altissimi, né sulla flat tax, che è fuori dalla dimensione della progressività prevista dalla Costituzione», afferma Fracassi all'uscita. Cgil, Cisl e Uil, che da tempo hanno una piattaforma unitaria sul fisco, insistono sulla necessità di ridurre le tasse a partire dai redditi medi e bassi da lavoro e da pensione e da «chi le paga sino all'ultimo centesimo», insiste Sbarra, che rimarca «l'inadeguatezza» del metodo e «l'urgenza» di avere risposte. ●



Peso: 17%



Italgas punta sull'acqua e tratta asset con Veolia

Italgas ha avviato una trattativa in esclusiva con Veolia per le partecipazioni detenute dal gruppo in alcune società del settore idrico attive nel Lazio, in Campania e in Sicilia. L'operazione si inquadra nella strategia tracciata con il piano strategico 2022-2028 che prevede il rafforzamento della società guidata dall'a.d. Paolo Gallo nell'ambito idrico, con lo stanziamento di 160 milioni di euro per possibili acquisizioni.

Veolia ha concesso a Italgas un periodo di esclusiva fino al 10 maggio per il completamento delle attività di due diligence. In particolare, l'operazione riguarda il potenziale acquisto dell'intero capitale di Acqua srl, che a sua volta detiene direttamente il 98,50% di Idrosicilia e, indirettamente, il 75% di Siciliacque. Possiede inoltre il 100% di Idrolatina, che a sua volta detiene il 49% di Acqualatina, e il 47,90%

di Acqua Campania. Le società Acqua, Idrosicilia e Idrolatina sono holding pure, mentre Siciliacque, Acqualatina e Acqua Campania hanno natura operativa.

Siciliacque è concessionaria del servizio di captazione, accumulo, potabilizzazione e adduzione nella Regione Sicilia, con circa 2 mila chilometri di rete di adduzione. Acqualatina è il gestore del servizio idrico integrato nell'Ato 4-Lazio Meridionale.



Paolo Gallo, amministratore delegato di Italgas



Peso: 15%

LA MULTINAZIONALE FRANCESE CONCEDE UN PERIODO DI ESCLUSIVA FINO AL 10 MAGGIO

Acqua, Italgas tratta con Veolia

Sul piatto c'è l'acquisizione del 100% della siciliana Acqua e della laziale Idrolatina e il 48% di Acqua Campania

DI NICOLA CAROSIELLI

A una settimana dalla giornata mondiale dell'acqua, Italgas punta a rafforzarsi nel settore idrico in Italia per diventare leader nelle regioni del sud Italia. Il gruppo guidato dal ceo Paolo Gallo ha infatti avviato delle trattative in esclusiva con Veolia Environnement Sa per la potenziale acquisizione delle partecipazioni detenute dalla multinazionale francese in alcune società attive nel servizio idrico nelle regioni Lazio, Campania e Sicilia. Un'operazione in linea con il piano strategico 2022-2028 che prevede, appunto, il potenziamento della presenza di Italgas nel settore idrico. In particolare, il business plan presentato il 15 giugno assegna 160 milioni di euro al settore idrico per selezionate operazioni di m&a e per continuare ad applicare, nelle reti attualmente in gestione, le best practice e le tecnologie sviluppate nell'ambito della distribuzione del gas.

Venendo alla trattativa, Veolia ha concesso a Italgas un periodo di esclusiva fino al 10

maggio per completare tutte le attività di due diligence. Più in dettaglio, l'operazione riguarda l'acquisto potenziale del 100% del capitale sociale di Acqua Srl che a sua volta detiene direttamente il 98,5% del capitale sociale di Idrosicilia e, indirettamente, il 75% del capitale sociale di Siciliacque; il 100% di Idrolatina srl che a sua volta detiene il 49% circa di Acqualatina; il 47,9% di Acqua Campania. Le società Acqua, Idrosicilia e Idrolatina sono pure holding, mentre le società con natura prettamente operativa sono Siciliacque, Acqualatina e Acqua Campania. Nello specifico, Siciliacque è concessionaria del servizio di captazione, accumulo, potabilizzazione e adduzione nella Regione Sicilia con circa 2.000 km di rete di adduzione. Il servizio copre oltre il 30% della popolazione regionale. Acqualatina, invece, è il gestore del servizio idrico integrato nell'Ato 4-Lazio Meridionale che include 38 Comuni per un bacino d'utenza di 550 mila abitanti. Acqua Campania, infine, è il gestore dell'Acquedotto della Campania Occidentale su concessione della Regione Campania. Svolge attività di captazione, potabilizzazione, adduzione e trasporto di acqua potabile destinata alle società di distribuzione idri-

ca per un bacino d'utenza complessivo di circa 4 milioni di abitanti.

Contemporaneamente all'annuncio, Veolia dovrà ora dialogare con le amministrazioni locali per fare il punto sul progetto e allineare tutti gli interessi. Dialogo in cui, eventualmente, subentrerà poi Italgas. Il gruppo, tramite Italgas Acqua, serve attualmente 5 Comuni (Galluccio, Baia e Latina, Roccaromana, Caserta, Casaluce), per 287 km di rete di distribuzione gestita, 28.992 clienti finali attivi e 7,6 milioni l'anno di metri cubi (pari a mille litri) di acqua fatturata. La trattativa in esclusiva è stata apprezzata dagli investitori, con il titolo a piazza Affari che ha chiuso in rialzo dell'1,51% a 5,38 euro.

Intanto, come sottolineato ieri da *milanofinanza.it*, questi sono giorni di attenzione sulle concessioni idroelettriche con potenziale rinnovo entro il 2024. Su 309 dighe italiane per impianti idroelettrici, 232 sono gestite da Enel, A2A, Edison e Alperia. Il 17% delle concessioni scade (o è già scaduto) entro quest'anno, mentre un altro 68% scadrà entro il 2029. Le principali utility hanno proposto al governo di evitare nuove aste e andare ad accordi privati con le autorità locali. I concessionari sono pronti a fare ulteriori investimenti

per 9 miliardi per ottenere la proroga delle concessioni di 10 anni in uno schema simile a quello in vigore in altri Paesi europei. All'interno del governo, Fratelli d'Italia sembrerebbe propensa a spingere per la richiesta della modifica di quanto previsto nel Pnrr, che include le aste per le concessioni idriche entro la fine del 2023. Mentre la procedura di infrazione dell'Ue è stata ritirata già nel 2021, la proroga delle attuali concessioni potrebbe essere concessa dal governo in modifica del piano di investimenti aggiuntivo. (riproduzione riservata)



Peso: 39%

INDUSTRIA**Termini Imerese, sul sito ex Fiat il progetto Italvolt**

L'imprenditore svedese Lars Carlstrom, fondatore di Italvolt, punta a rilevare lo stabilimento ex Fiat di Termini Imerese. Oggi la presentazione del progetto per rilanciarlo. —a pagina 17

Termini Imerese, sul sito ex Fiat spunta anche il progetto Italvolt

Industria

L'imprenditore svedese Lars Carlstrom punta a rilevare lo stabilimento
Il progetto di rilancio verrà presentato oggi a politici e sindacalisti

Nino Amadore

L'appuntamento è per oggi alle 10 a Termini Imerese in un luogo diventato negli anni un po' il simbolo del, fin qui, mancato rilancio dell'ex stabilimento Fiat dell'area industriale: la Chiesa della Santissima Misericordia che ha ospitato tanti incontri sul tema. Una riunione a porte chiuse cui sono stati invitati i consiglieri comunali, i sindacalisti e parlamentari dell'area con all'ordine del giorno la presentazione del progetto di rilancio dell'area industriale da parte di Italvolt Spa, la società fondata e guidata dall'imprenditore svedese Lars Carlstrom. Debutta così ufficialmente in Sicilia una iniziativa che per almeno un mese è andata avanti in maniera riservata tra un contatto di Carlstrom con ambienti governativi a Roma e altri contatti a Palermo dove avrebbe incassato qualche benedizione da esponenti del governo di centrodestra. Intanto per il debutto ufficiale in Sicilia si è mossa una giunta simbolo, figlia dell'alleanza tra Pd e Cinque Stelle. Italvolt Spa ha annunciato di voler costruire in Italia una delle più grandi fabbriche di batterie a ioni di litio in Europa, con una produzione, a regime, pari a 45GWh e qualche settimana fa ha chiuso un accordo per

avere in licenza da StoreDot la tecnologia per batterie a ioni di litio a ricarica veloce. La sede scelta per realizzare questa iniziativa era Ivrea e in particolare lo stabilimento ex Olivetti a Scarmagno ma qualche settimana fa Carlstrom ha annunciato: «Italvolt sta valutando altre soluzioni e le cose procedono a ritmo spedito. Ribadisco che la nostra missione è costruire una gigafactory in Italia e spero di poter fare un annuncio nelle prossime settimane». Italvolt,

sorella italiana dell'inglese Britishvolt fallita a metà gennaio, ha di fatto mandato in soffitta l'Accordo di programma già firmato l'anno scorso che prevedeva l'avvio dei lavori sul sito industriale nel 2024 e la fase della produzione vera e propria al 2025. In un'altra intervista Carlstrom aveva precisato un paio di cose. La prima: «Ci siamo accorti solo



ora che nell'area ex Olivetti c'è un problema di approvvigionamento elettrico. La fabbrica non può partire senza il potenziamento della rete e Terna ci ha risposto che occorrono 4 anni». La seconda: «Tra qualche settimana svelerò il nome di un grande investitore estero che vuol scommettere sulla mia Gigafactory. Ci sono diverse centinaia di milioni sul piatto. Se l'impianto non nascerà a Scarmagno lo faremo altrove ma sempre in Piemonte. Ho già individuato il sito alternativo e sto pensando anche a un'altra regione per una seconda fabbrica». Un modo per ribattere alle critiche del sindacato (Fim-Cisl) di portare avanti investimenti fantasma. E oggi potrebbe dunque annunciare il nome del grande investitore internazionale. L'investimento di Italtel, nel cui Cda è presente anche l'avvocato d'affari milanese Federico Sutti, è ambizioso: 3,5 miliardi con la creazione di 2.500 posti di lavoro diretti a regime. Ma in questi mesi non è mai stato sciolto il nodo del finanziamento dell'iniziativa: il piano finanziario presentato l'anno scorso,

non dettagliato, prevedeva una serie di fonti di finanziamento tra cui fondi pubblici, prestiti bancari e investitori istituzionali oltre a voler concorrere per eventuali risorse del Pnrr e del Fondo auto.

Ma l'imprenditore svedese non è l'unico candidato a rilevare lo stabilimento e le aree che furono di Fiat e oggi sono in capo alla ex Blutech in amministrazione straordinaria: in corsa vi sarebbe anche l'imprenditore siculo-australiano Ross Pelligra detto Rosario, a capo dell'omonimo gruppo leader nel settore delle costruzioni in Australia e dall'anno scorso proprietario del rinato Catania calcio: quello di Pelligra sarebbe un progetto di valorizzazione immobiliare del sito industriale ex Blutech. Diventano così tre i soggetti in corsa: il primo, in questa tornata di proposte, è stato l'imprenditore ucraino Sergey Shapran con la sua Alumeta Group che si è detto pronto a investire a Termini Imerese 45 milioni di fondi propri. Le nuove candidature, successive a quelle di Alumeta, sono arrivate in coincidenza con l'accelerazione delle procedure per

arrivare alla pubblicazione del bando che secondo alcuni potrebbe arrivare prima di Pasqua. Tutto dipende dalla firma dell'Accordo di programma per il rilancio dell'area industriale giunto alla fase di definizione dei dettagli: un nuovo incontro con tutte le parti coinvolte sarebbe previsto per i prossimi giorni con l'obiettivo di arrivare alla definizione e firma del documento nei primi giorni di aprile. E intanto ieri Fim, Fiom e Uilm hanno chiesto un incontro urgente sulla vertenza ex Blutech.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARLSTROM
«Ci siamo accorti che nell'area ex Olivetti c'è un problema di approvvigionamento»



Termini Imerese.

L'ex stabilimento siciliano di Fiat



Peso: 1-1%, 17-32%

Via libera al finanziamento

Palermo-Catania col treno veloce Fondi per 3,4 miliardi

Salvini ha presentato l'accordo al ministero. I tempi di percorrenza passeranno da tre a due ore **Ansaloni** Pag. 10

Per il completamento bisognerà aspettare sette/otto anni

Treni veloci sulla Palermo-Catania Via libera al maxi finanziamento

La Banca Europea di investimenti stanZIA 3,4 miliardi di euro

Luigi Ansaloni

Otto miliardi di euro per abbassare di sessanta minuti il tempo di percorrenza, in treno, tra Palermo e Catania. Sarà questa la spesa finale di una delle opere più grandi dell'Isola, e non solo, dopo la notizia dell'arrivo di altri 3,4 miliardi di fondi per completare la ferrovia tra le due città più abitate della Sicilia. Il Gruppo FS con la sua società Rete Ferroviaria Italiana, si è assicurato queste nuove risorse, che si affiancano al miliardo e 400 milioni provenienti dal PNRR e consolida il percorso di ammodernamento della rete ferroviaria siciliana sul quale il Gruppo guidato da Luigi Ferraris sta investendo circa 21 miliardi fino al 2030. I

I maxi intervento è stato approvato dalla Banca Europea degli Investimenti ed è suddiviso in un finanziamento diretto al MEF di 800 milioni e un innovativo strumento di contro-garanzia, studiato insieme a Ferrovie dello Stato Italiane, da 1,3 miliardi a favore di intermediari finanziari, di cui 500 milioni per l'operazione apripista con Intesa Sanpaolo, 300 milioni per quella con Cassa Deposito e Prestiti e ulteriori 500 ancora da destina-

re.

Ad annunciarlo l'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato Italiane Luigi Ferraris e del ministro delle Infrastrutture e trasporti Matteo Salvini durante la presentazione dell'accordo, nella sede del MIT.

Le risorse stanziare saranno destinate in particolare agli interventi di potenziamento del collegamento Palermo-Catania, lungo 226 km, nella tratta Fiumetorto-Bicocca dove porteranno a raddoppiare l'attuale binario unico e a incrementarne il limite di velocità fino a 200 km/h. Il completamento dei lavori permetterà di ridurre di un terzo i tempi di percorrenza attuali.

Sulla rete potenziata, infatti, i treni, sia merci che passeggeri, viaggeranno fino a una velocità di 200 km/h, i tempi di viaggio tra Palermo e Catania si ridurranno di circa 60 minuti, le due città metropolitane saranno collegate con treni diretti in 2 ore rispetto alle 3 ore attuali. Quando sarà realizzato tutto questo? Nessuna data ufficiale (naturale, visto che le gare sono state appena aggiudicate), è plausibile però completamento tra il 2029 e il 2030.

Ferraris ha ricordato che «La Palermo - Catania, insieme alla Cata-

nia-Messina e al Ponte sullo Stretto, sarà un segmento imprescindibile di un progetto europeo di più ampio respiro, quello del Corridoio di trasporto che unisce il nord con il sud Europa, il cosiddetto Corridoio Scandinavia-Mediterraneo - dice - per la Sicilia rappresenterà un volano di sviluppo economico e turistico, un'infrastruttura moderna, rispettosa dell'ambiente, capace di sviluppare servizi di mobilità rispondenti alle necessità della collettività».

«Tanta attenzione e tanti investimenti per avvicinare i cittadini alla modernità e all'efficienza», ha detto il vicepremier Matteo Salvini.

«Per la mobilità nell'Isola - dice l'assessore alle infrastrutture Alessandro Aricò - si tratta di un inter-



Peso: 1-5%, 10-30%

vento strategico che consentirà di avere una rete ferroviaria più moderna, rispetto a quella attuale realizzata alla fine dell'Ottocento, come nelle altre regioni italiane. Un nuovo tracciato che consentirà ai treni di viaggiare anche a duecento chilometri orari, raddoppiando l'attuale velocità».

Il vicepresidente della Regione Siciliana Luca Sammartino ha par-

lato di «svolta epocale per tutta la Sicilia, finalmente le due principali città siciliane potranno essere unite da una linea ferroviaria efficiente e veloce». (LANS)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ferrovie. Luigi Ferraris alla guida del Gruppo FS



Peso: 1-5%, 10-30%



Nh Hotel

L'impatto delle Zes oggi e nel futuro

● Decollano le Zone economiche speciali? E che impatto hanno e avranno sul tessuto sociale e dell'economia? Sono alcune delle domande al centro del meeting organizzato dalla Cisl regionale (Le Zes in Sicilia: opportunità, strategie, sviluppo), che si terrà oggi dalle 9,30 all'Nh Hotel (Foro

Italo Umberto I, 22/B).
Interverranno Paolo Sanzaro, Carlo Amenta, Alessandro Di Graziano ed Edv Tamaio.



Peso: 2%

**EMERGENZA SICCA****Sicilia, connessione di cinque dighe fondi dal Mit**

ROMA. Per contrastare l'emergenza idrica provocata dalla siccità, il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, ha predisposto sette decreti che finanziano altrettante Autorità di distretto. In concreto, ci sono 21 interventi, di cui 4 di progettazione, per il completamento o la nuova realizzazione di grandi dighe, e 12 interventi di interconnessione o di nuovi utilizzi da dighe esistenti.

Si tratta di grandi opere di adduzione e trasporto dell'acqua. È anche già finanziata la progettazione di opere a protezione dell'inclusione del cuneo salino alla foce del fiume Po. In Sicilia è prevista l'interconnessione fra varie dighe, un'opera attesa da quarant'anni.

Il finanziamento prevede 18.621.307,82 euro, a cui si aggiungono 1.220.000 euro di cofinanziamento, per un totale di 19.841.307,8 euro. È un impegno concreto contro la crisi idrica da parte del Mit guidato da Matteo Salvini.

Ecco il dettaglio degli interventi.

Veneto: modifica scarichi della diga del Corlo, Galleria scolmatrice diga di Bastia, Sistema integrato a fini irrigui Veneto Orientale, Barriere contro risalita cuneo salino Po di Pila.

Emilia-Romagna: Diga di Vetto in Val D'Enza.

Piemonte: Diga di Val di Lanzo sul fiume Stura.

Toscana: Diga di San Piero in Campo sul fiume Orcia, Riutilizzo reflui civili depurati Pistoia.

Liguria: Diga sul torrente Argentina.

Umbria: Interconnessione diga del Chiascio e principali sistemi idrici regionali.

Marche: Alto corso del fiume Tronto - Schema di approvvigionamento straordinario, Comuni di Recanati, Loreto, etc. - Condotta adduttrice di approvvigionamento.

Basilicata: Adduttore diga di Camastra - traversa di Trivigno.

Puglia: Grande adduttore partitore di Marascione - diga del Lo-

cone.

Molise: Derivazione diga di Arcichiaro.

Sicilia: Grande adduttore Piazza Armerina-Gela, Interconnessione sistema dighe Garcia e Arancio con diga Trinità, Interconnessione diga Rubino - diga Paceco.

Sardegna: Utilizzo potabile e irriguo diga del Mulargia, Nuova condotta adduttrice schema Nprga "Govossai".



Peso: 13%

ORDINE DEI COMMERCIALISTI

Dal bando “Ripresa Sicilia” pioggia di milioni per le piccole e medie imprese di qualità

Il focus. Affrontate criticità, scadenze e modalità di concessione dei finanziamenti

Dai 400mila euro ai 5 milioni per le Pmi italiane o straniere che, partecipando al bando regionale Ripresa Sicilia, puntano a investimenti sull'Isola per realizzare progetti di innovazione strategica con un piano biennale.

Il presidente dell'Ordine dei commercialisti e degli esperti contabili, Salvatore Virgillito, ha affermato che «il focus sul bando ha dato concrete opportunità ai professionisti per affrontare le criticità, i termini di scadenza e le modalità di concessione dei finanziamenti con un confronto diretto e funzionale».

L'avviso, oggetto di approfondimento per gli iscritti Odcec, è stato reso pubblico il 21 febbraio e prevede complessivamente la disponibilità di 36 milioni di euro, puntando alla valorizzazione economica di processi di sviluppo e alla diversificazione di prodotti e servizi. La modulistica è già disponibile dal 28 febbraio, la pre-

sentazione delle domande potrà avvenire a partire dal 5 di aprile sulla piattaforma Irfis.

Ha aperto i lavori Elisa Manganaro, consigliere delegato della Commissione studio finanza dell'Odcec di Catania. La vicepresidente della Commissione di studio finanza dell'Odcec Giovannella Biondi ha precisato: «Siamo molto vicini alla data di presentazione delle domande del bando Ripresa Sicilia: questo avviso è una vera e propria novità, ha un potenziale promettente perché supporta la ricerca e gli investimenti volti a sostenere la crescita e l'innovazione.

«I progetti delle imprese di qualità che attenzioneranno quanto è previsto dal bando creeranno sviluppo in Sicilia». Tra le spese ammesse dal bando, infatti, ci sono programmi di ricerca sperimentale, software per prototipi e attività pilota, attività marketing, internazionalizzazione e

e-business per stimolare le imprese a vendere sia in Italia che all'estero.

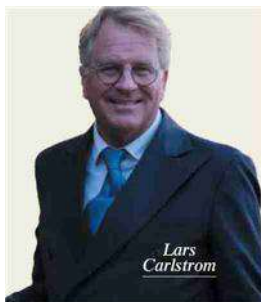
Hanno proseguito i lavori Sebastiano Di Stefano, project manager del parco Scientifico e Tecnologico della Sicilia; Salvatore Calà, responsabile dell'area Affari generali IRFIS e Francesco Badalamenti, responsabile dell'area coordinamento territoriale dell'IRFIS concessione dei finanziamenti. ●



Peso: 17%

NELL'AREA EX FIAT**Per la sua fabbrica
delle batterie
ora Italtvolt pensa
a Termini Imerese**

Carrello a pagina 12



IL GRUPPO SVEDESE VUOLE COSTRUIRE UNA GIGAFABBRICA NELL'AREA DELL'EX FIAT IN SICILIA

Italtvolt punta a Termini Imerese

L'imprenditore Carlstrom vira a sud dopo avere tentato di aprire lo stabilimento in Piemonte. Le ipotesi alternative dell'australiano Pelligra e del gruppo ucraino Alumeta

DI ANTONIO GIORDANO

Sono diverse le proposte che si avanzano per rilevare lo stabilimento ex Fiat di Termini Imerese passato alla gestione dei commissari di Blutech. A giorni il Ministero dello Sviluppo economico guidato da Adolfo Urso dovrebbe pubblicare il bando. E in questi giorni si rincorrono, attorno alla cittadina in provincia di Palermo, le possibili manifestazioni di interesse. L'ultima delle quali è di Italtvolt, la società che aveva già tentato di aprire una gigafactory per batterie per auto ad Ivrea in Piemonte.

Questa mattina alle ore 10 il sindaco del Comune in provincia di Palermo, Maria Terrano-

va, e l'assessore allo sviluppo economico, Giuseppe Preti, hanno invitato in una ex chiesa consiglieri comunali ed esponenti dei sindacati. All'ordine del giorno la presentazione del «progetto Italtvolt - area industriale di Termini».

La società guidata dallo svedese Lars Carlstrom prova a scoprire le carte e presentare una proposta per la riconversione dello stabilimento siciliano dopo avere tentato di aprire a Scarmagno, alle porte di Ivrea. Progetto poi naufragato per via dei costi di bonifica dell'area piemontese e altri problemi tecnici legati alla rete elettrica, come ha spiegato lo stesso Carlstrom. Diversa la versione da fonti datoriali piemontesi secondo la quale il progetto di Italtvolt non avrebbe convinto l'amministrazione

regionale.

Adesso si prova l'approdo in Sicilia. Attorno all'area si stanno concentrando diversi interventi pubblici. Il Ministero dello sviluppo sta preparando un bando per l'affidamento dell'area finita nel frattempo a Blutech, oggi commissariata. A breve, inoltre, dovrebbe essere firmato un nuovo contratto di programma con la Regione siciliana che destina almeno 90 milioni all'insediamento di nuove realtà nell'ex stabilimento Fiat mentre una trentina sono stati già stanziati nella finanziaria regionale dello scorso anno per accompagnare gli ex dipendenti alla pensione.

Su Termini Imerese vorrebbe puntare anche Ross Pelligra, l'imprenditore australiano di origini siciliane da poco presidente del Catania Calcio, men-



Peso: 1-4%, 12-31%

tre la scorsa estate era stato presentato un progetto di fattibilità da parte di una cordata di imprenditori guidata dal gruppo ucraino Alumeta, disponibile a investire 45 milioni di fondi propri. La cordata è stata composta dal Distretto della Meccatronica. Diversi i contatti avuti con esponenti dell'amministrazione regionale a partire dall'assessore regionale alle attività produttive, Edi Tamajo. Intanto arriva la richiesta da parte dei sindacati nazionali dei metalmeccanici

di un incontro urgente con il coordinatore della struttura per le crisi di impresa al Mise e i commissari di Blutec. (riproduzione riservata)



Peso:1-4%,12-31%

LA CAPORETTO DEL PNRR AL SUD

di Simone Di Meo

Piovono lettere di dimissioni sul Pnrr. I tecnici per il Sud, reclutati un anno fa per rafforzare le asfittiche piante organiche degli Enti locali del Meridione, stanno lasciando l'incarico «a decine ogni giorno», denuncia il presidente del comitato che li rappresenta, Giancarlo Scarpelli. Stracciano i contratti triennali ottenuti con l'Agenzia per la coesione per spostarsi sempre all'interno della Pubblica amministrazione, ma in posizioni a tempo indeterminato. Lo Stato che fa concorrenza a sé stesso, insomma.

Nei giorni scorsi, i professionisti hanno inviato una nota al ministro per gli Affari europei, Raffaele Fitto, chiedendo di essere ammessi ai piani di stabilizzazione cui hanno avuto accesso i circa 500 colleghi in forze al ministero dell'Economia, guidato da Giancarlo Giorgetti. A oggi, però, non sono arrivate risposte.

«C'è un'evidente disparità di trattamento tra gli assunti presso le amministrazioni centrali rispetto a quelli che operano negli Enti locali, come noi. Abbiamo sostenuto e superato gli stessi concorsi, ma il nostro destino sarà evidentemente diverso» sospira Scarpelli. Per questo chi può scappa verso altri lidi facendo traballare il castello di carte del Pnrr. Nel Mezzogiorno sono stati impegnati, finora, 27 miliardi di euro ma dovrebbero arrivarne altri 60 nei prossimi anni così come previsto dal Piano nazionale. Una massa gigantesca di denaro da far defluire nei percorsi obbligati della burocrazia in tempi e modi certi per evitare che l'Europa ci sanzioni.

«Tutti i progetti rivolti agli Enti territoriali sono gestiti quasi esclusivamente da noi» prosegue il presidente del Co-

mitato. «Ecco perché riteniamo che il ministro Fitto faccia malissimo a non tenere in debita considerazione il ruolo che stiamo rivestendo all'interno delle amministrazioni locali nel Sud Italia. Se non ci fossimo noi, il Pnrr verrebbe certamente compromesso».

Il condizionale appare però quasi una forma di cortesia considerato quel che bolle in pentola. Sarebbe infatti in gestazione un maxi concorso statale per l'assunzione di oltre 22 mila professionisti a tempo indeterminato da sparpagliare un po' ovunque nei gangli della burocrazia italiana. Se così fosse, gli assunti con contratto triennale addetti al Pnrr diventerebbero rari come i panda. Tutti si riposizionerebbero altrove e i bandi del Recovery plan di fatto scomparirebbero.

«Dalle nostre stime tutto ciò non avverrà prima dell'inizio del 2024 ma nel frattempo, target e milestone rischiano di saltare. Perché il Pnrr è legato a un cronoprogramma stabilito a monte dall'Ue. Se non si rispettano questi paletti il Pnrr praticamente fallisce» ribadisce Scarpelli.

E anche se le procedure di selezione e formazione del concorsone fossero espletate in tempi record, il subentro nei ruoli oggi occupati dai contrattisti triennali imporrebbe una lunga fase di studio e di apprendimento degli iter già avviati.

Soluzioni intermedie? Non sembrano esserci. Impossibile anche pensare che i tecnici siano sostituiti dai dipendenti già presenti nei ranghi della Pa. Mancano le competenze e mancano soprattutto gli uomini. Nel 2019 (ultima rilevazione disponibile) nei grandi Comuni del Sud vi erano 66 unità di personale per 100 mila abitanti contro le 97 nel Centro-Nord. Negli ultimi tre anni questa percentuale è ulteriormente calata mentre è aumentata al contrario la percentuale dell'età media



del personale che, sempre nel 2019, era di 50 anni. Lavoratori, insomma, non specializzati e poco inclini a diventare esperti di appalti per dare una mano alla Patria a un passo dalla pensione.

D'altronde, non è un caso che fra i primi 10 Comuni meglio attrezzati per la realizzazione del Piano non ce n'è nessuno del Sud Italia. Ai primi due posti, Trieste e Trento. In particolare, in Campania (Giugliano, Torre del Greco, Castellammare di Stabia, Napoli, Caserta, Casoria), Calabria (Catanzaro, Lamezia, Reggio Calabria, Cosenza), Sicilia (Ca-

tania, Gela, Messina, Trapani, Caltanissetta), Puglia (Foggia, Andria, Taranto, Barletta, Brindisi) e Basilicata (Matera) si fa fatica finanche ad assicurare i servizi ordinari ai cittadini con le risorse interne.

A oggi i tecnici per il Sud sopravvissuti sarebbero un migliaio rispetto ai 2.800 originari, assoldati al tempo del governo Draghi tra squilli di trombe e fanfare nonostante i posti messi a concorso fossero quasi il doppio.

Per assumerli in modo stabile servirebbero circa 50 milioni di euro. «Non una cifra esorbitante e rispetto alle risorse messe in campo dal Pnrr parliamo di bri-

ciolo», è la posizione del presidente del comitato. «Se la politica volesse, potrebbe tranquillamente intercettare queste risorse e destinarle agli Enti locali presso cui noi siamo stati impiegati» invoca Scarpelli. Altrimenti l'esodo proseguirà. E il Pnrr potrà facilmente trasformarsi nel Piano nazionale ritardi e rinunce. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sotto, Giancarlo Giorgetti, 56 anni, ministro dell'Economia e delle Finanze. A sinistra, l'ex presidente del Consiglio Mario Draghi, 75 anni, e un treno fermo in una stazione del Sud Italia.



Agf. Ipa. Ansa



Lasciare un buon contratto triennale per ottenerne un altro a tempo indeterminato. Succede al Meridione, dove tra i tecnici ingaggiati per rimpolpare gli scarni organici degli Enti locali che dovevano gestire i fondi europei, è fuggi-fuggi. **Ne è rimasto solo un migliaio sui 2.800 reclutati da Draghi.** E per rimediare si dovrà mettere mano al portafogli.



Peso: 18-44%, 19-77%



PORTO DI PALERMO: VERSO UN HUB DEL MEDITERRANEO

Dopo tanto immobilismo, le banchine della città siciliana tornano a nuova vita grazie a investimenti e progetti di grande respiro. E a una visione consapevole delle sfide globali. Come spiega Pasqualino Monti, presidente dell'Autorità di Sistema portuale del Mare di Sicilia occidentale.

di Claudio Antonelli

Pochi anni per cambiare un lungomare. Un primo passo concreto per cambiare l'entroterra e le politiche industriali della Sicilia e di pezzi del Mediterraneo. Marzo 2016. È difficile persino vedere il mare, per non parlare delle banchine del porto nascoste alla vista da edifici abusivi, mercati che rievocano fin troppo la mediterraneità del porto, bancarelle, montagne di detriti di cantieri aperti secoli addietro e mai chiusi. Marzo 2023. Due navi da crociera affiancano un terminal passeggeri nuovo di zecca, mentre una grande area verde e quello che, spiegano a chi scrive, diventerà un piccolo lago all'interno del porto, sono pronti a dare il benvenuto ai crocieristi. Al molo trapezoidale, è tutto un mondo nuovo. Un modernissimo terminal per gli aliscafi, tanto verde, e un'opera di riqualificazione che fa apparire questa parte del porto, addossata al centro storico, una piccola Miami mediterranea, con il valore aggiunto di storia e memorie del passato che certo alla Florida mancano.

È questa l'immagine del porto di Palermo. Dopo trent'anni, e forse più, di immobilismo, le cose sembrano essersi messe in moto, come dovrebbe accadere in molte parti d'Italia. Un interrogativo: «Qual è la formula per costruire le infrastrutture?». Risposta: «Costruirle». La replica sembra banale ma per Pasqualino Monti, attuale presidente dell'Autorità di Sistema portuale del Mare di Sicilia occidentale, non lo è affatto. Approdato nel 2017 ai vertici di un porto, quello di Palermo (con il contorno di quelli di Trapani, Termini Imerese, Porto Empedocle e più di recente anche Licata e Gela) da decenni impantanato fra inerzia, abusivismo e *laissez-faire*, Monti spiega i sei anni di investimenti. **Ha sbloccato investimenti per un miliardo di euro.** Possiamo dire di aver incrementato le entrate dei porti del Sistema, di aver costruito una delle più moderne stazioni crociere del Mediterraneo, attirando come investitori e gestori le più importanti compagnie del settore. E ora ci apprestiamo, dopo aver riportato alla luce le mura di un



presidio archeologico come il Castello a Mare, e aver creato al centro del porto un parco urbano, anche a far costruire nel bel mezzo dello scalo marittimo un hotel a cinque stelle. Tutto questo in una prospettiva di pacificazione con la città... Che racconta storia e cultura, e che era squalificata nella sua parte di affaccio al mare. Questa era la prima missione.

Le altre?

La seconda missione era quella industriale, cioè far capire che i porti devono essere anelli forti di una filiera produttiva. Per mettere a sistema ciò che sta alle loro spalle. Nel 2022 noi abbiamo registrato incrementi in ogni singola filiera del 50 per cento rispetto al 2019, rispetto ai movimenti pre pandemia.

Evidentemente tanto era su gomma e lungo lo Stretto. Adesso il porto di Palermo, grazie al miliardo di euro speso per gli investimenti è il punto di arrivo per la filiera industriale e presto diventerà il secondo bacino del Mediterraneo per dimensioni. In parallelo potremo sviluppare anche la terza missione, quella commerciale.

Il riferimento è al mondo delle crociere?

In generale alla possibilità di chiudere il cerchio. A fianco del terminal crocieristico dovrà sorgere un bacino per costruire ciò che serve agli armatori. Così si chiuderà il cerchio. Pensi che solo in questo modo abbiamo portato il numero degli addetti da 19 mila a 23 mila in circa cinque anni.

Dal suo punto di vista il fatto che il Mediterraneo sia tornato al centro dell'agenda politica sarà più facile o meno lavorare in un porto? Contro la burocrazia ha scritto e pubblicato

un libro nel quale denuncia una solitudine analoga a quella dei numeri primi, il nuovo «piano Mattei» cambierà qualcosa?

La burocrazia resta un muro da abbattere. Ma celebriamo con piacere il fatto che il Mediterraneo sia tornato a essere al centro dell'Agenda internazionale, soprattutto celebriamo il fatto che il mare sia tornato al centro dell'agenda del governo.

In anticipo anche rispetto ai proclami della premier Meloni sul ruolo di centro di smistamento energetico dell'Italia, lancia la sfida del grande «hub Sicilia» al centro del Mediterraneo, dove stimolare il reshoring di attività industriali, spostare centri produzione e creare occupazione. In concreto?

Pensiamo al terminal di Gela e agli investimenti energetici che potrà attivare. Ecco, attorno a quel porto sarà necessario attivare laboratori di ricerca, poli di sviluppo. Così potranno consolidarsi i tasselli della politica energetica di questo Paese. I colossi mondiali non stanno fermi ad aspettare i nostri tempi.

A proposito di colossi. La Cina si sta muovendo con crescente intensità attorno a numerosi scali italiani dell'Adriatico, come Trieste e Ravenna. Ma soprattutto Taranto è al centro di frizioni e di spinte geopolitiche. A parte pochi che lanciano segnali di allarme, perché un simile silenzio?

Il silenzio spesso si deve a interessi politici, ma in molti casi anche al fatto che manca una percezione complessiva del «movimento tellurico» in atto. Oggi noi ci troviamo in una condizione che ci impone di comprendere questo fattore, capire

che serve un contraltare agli interessi cinesi, che crei un equilibrio ed eviti all'Italia di diventare un vaso di coccio schiacciato tra superpotenze.

Altrimenti perdiamo su tutta la linea.

Sicuro che basti bilanciare la Cina?

Non voglio dire che la Cina sia il male assoluto, ma bisogna comprendere la sua espansione e dobbiamo evitare che diventi una stella polare.

Altrimenti ci saranno dei problemi.

Noi non siamo di fronte a uno sviluppo casuale... La Cina è un Paese molto grande che ha compreso la centralità del Mediterraneo e sta muovendosi in maniera imponente.

Se da un lato si vede un fenomeno così importante, mi chiedo perché non ci debba essere un contraltare. Perché non c'è una mossa coordinata da parte dell'Occidente? Quando si muove un emissario di Xi Jinping, c'è sempre un motivo fortemente geopolitico.

La guerra in Ucraina ha avuto come effetto una nuova centralità per il Mediterraneo?

Il nostro Paese si muove di fronte alle emergenze. È un po' la costante degli italiani. Di certo l'invasione russa dell'Ucraina ha spezzato alcune tratte della via della Seta e riportato il Mediterraneo in primo piano nelle relazioni economiche e diplomatiche. Il governo è arrivato da poco, ma vedo che il concetto adesso è in cima all'agenda. Ed è un bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sguardo al futuro

Pasqualino Monti, presidente dell'Autorità di Sistema portuale del Mare di Sicilia occidentale.

Sopra, il nuovo Cruise terminal di Palermo. Sotto il titolo, banchina Sannuzzo, per gli aliscafi che da Palermo arrivano alle isole.





Questione di scelte

Momento dell'incontro a Roma, lo scorso 17 febbraio, tra il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e il Consigliere di Stato e ministro degli Affari esteri cinese Wang Yi.



Start up, sbloccati 550 milioni di Cdp Venture su digitale e green

Fondi del Pnrr

Ministero delle Imprese: ok
alla presentazione dei piani
da parte delle aziende
A disposizione 300 milioni
per progetti sul digitale
e 250 per investimenti green

Carmine Fotina

ROMA

Arriva dal Piano nazionale di ripresa e resilienza un'iniezione di fondi pubblici per il venture capital. Dopo un'attesa più lunga delle previsioni iniziali, il ministero delle Imprese e del made in Italy annuncerà oggi la partenza operativa dei due Fondi gestiti da Cdp Venture, per un totale di 550 milioni. Le start up possono ora presentare i loro progetti candidandosi per il Fondo digital transition (300 milioni) e per il Fondo green transition (250 milioni).

Si tratta di risorse previste dal Pnrr. A giugno 2022 è stato firmato l'accordo finanziario sull'utilizzo delle risorse tra l'ex ministero dello Sviluppo e Cdp Venture, la Sgr della Cassa depositi e prestiti che gestisce il Fondo nazionale innovazione. Poi è arrivato il regolamento finanziario e ora gli inviti a presentare domanda. L'obiettivo iniziale di Cdp Venture, riportato in un report del ministero sull'attuazione delle milestones del Pnrr, era la piena operatività a novembre 2022.

I due Fondi potranno supportare sia investimenti diretti – quindi equity, quasi equity, debito e quasi-debito nelle imprese target – sia

indiretti, quindi in fondi di venture capital e fondi di venture debt gestiti da un gestore autorizzato. Il Digital transition fund ha l'obiettivo di sostenere, entro il 30 giugno 2025, almeno 250 imprese target con investimenti complessivi per 700 milioni e focus sulle Pmi delle filiere della transizione digitale che realizzano progetti innovativi, ma caratterizzati da significativo grado di scalabilità. I settori di riferimento sono intelligenza artificiale, cloud, assistenza sanitaria, Industria 4.0, cybersecurity, fintech e blockchain. Il Green transition fund dovrà investire in 25 imprese target entro il 30 giugno 2026 attivando 250 milioni di investimenti privati nel settore delle tecnologie verdi, con riferimento particolare all'utilizzo di fonti di energia rinnovabile, all'economia circolare, alla mobilità sostenibile, all'efficienza energetica, alla gestione dei rifiuti e allo stoccaggio di energia.

Il 40% delle risorse, ricorda il Mimit, dovrà essere riservato agli investimenti da realizzare nelle regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia), «compatibilmente con le caratteristiche e il numero dei progetti che perverranno», si legge però nei

due inviti pubblicati da Cdp Venture. Nei due documenti viene inoltre chiarita la platea delle imprese target. Si tratta di start up e Pmi che realizzano progetti innovativi nelle due filiere di riferimento, incluse imprese nate da uno spin-off di grandi aziende avvenuto dopo il 1° febbraio 2020, ma caratterizzati da un significativo grado di scalabilità. Ammesse anche imprese holding straniere che controllino una delle imprese target e che svolgano effettivamente il proprio business in Italia. Sono esclusi settori di attività e progetti che non rispettano il principio europeo Dnsh (do no significant harm, cioè non arrecare danni significativi all'ambiente). I progetti per il digitale e la transizione ecologica dovranno essere presentati, rispettivamente, agli indirizzi di posta elettronica digitaltransitionfund@cdpventurecapital.it e greentransitionfund@cdpventurecapital.it, e saranno selezionati dopo la valutazione di Cdp Venture, chiamata a operare a condizioni di mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il 40% delle risorse
dovrà essere riservato
agli investimenti
nelle regioni
del Mezzogiorno**



Peso: 18%

VERTICE ECOFIN

**Patto di stabilità,
via alla riforma:
rientro dal debito
più flessibile**

Il consiglio Ecofin ha trovato un'intesa non facile, per le difficoltà dell'ultimo minuto sollevate dalla Germania, sulla riforma del Patto di Stabilità. Anche per l'Italia si aprirà una fase nuova: i piani di rientro avranno un orizzonte temporale più flessibile e includeranno riforme e investimenti. Soddisfatto il ministro

Giorgetti: «Il testo finale, che condividiamo, prevede che la nuova riforma sia approvata entro l'anno».

— a pagina 9

La Germania punta i piedi, avanti piano sul nuovo Patto

L'Ecofin. I ministri approvano le linee guida ma Berlino tiene aperta la partita sui punti critici con la Commissione. Giorgetti: lavoro costruttivo, l'approvazione della riforma prevista entro l'anno

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

Dopo un tira-e-molla dell'ultimo minuto, i ministri delle Finanze dell'Unione europea hanno approvato ieri linee-guida sulle quali la Commissione europea dovrà fondare le sue proposte legislative in vista di una riforma del Patto di Stabilità. Nonostante l'approvazione del testo a livello diplomatico la settimana scorsa, la Germania ha messo in forse l'intesa politica, costringendo i Paesi membri a un inatteso negoziato notturno.

«Le conclusioni di oggi (ieri per chi legge, ndr) riflettono l'obiettivo della Commissione di un sistema più semplice (...) e di un più ampio margine di manovra nella riduzione del debito, unitamente però a un'applicazione più rigorosa delle regole», ha detto il vicepresidente della Commissione Valdis Dombrovskis a Bruxelles. «C'è ancora del lavoro da fare sui dettagli e per raggiungere una convergenza su alcune questioni rimaste aperte». L'obiettivo è di chiu-

dere la trattativa entro fine anno.

Ha commentato in un comunicato il ministro delle Finanze italiano Giancarlo Giorgetti: «Abbiamo lavorato in maniera ferma e costruttiva affinché le conclusioni sulla riforma del Patto di Stabilità fossero approvate dall'Ecofin. Il testo finale, che condividiamo, prevede, come avevamo auspicato, che la nuova riforma sia approvata entro l'anno (...) Riteniamo fondamentale che le future regole di bilancio promuovano gli investimenti in tutti i settori strategici».

L'accordo è giunto dopo che la Germania ha posto inattese condizioni. Secondo le informazioni raccolte a margine della riunione qui a Bruxelles, il ministro delle Finanze Christian Lindner si è riferito alle linee-guida messe a punto dall'esecutivo comunitario in vista delle Finanziarie del prossimo anno (si veda Il Sole 24 Ore del 9 marzo). Ha criticato la presunta scelta della Commissione di voler usare fin dal 2024 i futuri principi del Patto di Stabilità prima che questi siano discussi e approvati.

In buona sostanza, il ministro ha

avuto il timore che la mossa potesse svuotare di significato il futuro negoziato sulle nuove regole di bilancio. Berlino ha quindi chiesto di inserire modifiche nella dichiarazione finale dell'Ecofin. Vi si legge che il Consiglio «invita la Commissione, prima di pubblicare le sue proposte legislative, (...) a continuare a impegnarsi con gli Stati membri nelle aree individuate in vista di ulteriori discussioni» e al fine di «concludere i lavori legislativi nel 2023».

Nei fatti, la Germania ha chiesto che i Ventisette possano valutare ex ante le prossime proposte legislative di Bruxelles, attese in aprile. «Abbiamo chiesto alla Commissione -



Peso: 1-3%, 9-40%

ha precisato il ministro delle Finanze tedesco – di continuare a impegnarsi con gli Stati membri prima di pubblicare le proposte giuridiche sulla revisione della governance economica. Questo significa che non c'è alcuna carta bianca, bensì la necessità di ulteriori profonde discussioni tecniche».

La vicenda ha innervosito non pochi governi. È la seconda volta in poche settimane che Berlino cambia posizione ex post. Dieci giorni fa ha imposto nei fatti alla presidenza svedese dell'Unione europea di rinviare un voto finale in Consiglio sul regolamento che mette al bando le auto inquinanti dal 2035 in poi. In entrambi

i casi, i ministri coinvolti appartengono al partito liberale, in grave difficoltà elettorale. Si vota in Baviera in ottobre e vi è il rischio che l'Fdp non riesca a entrare nel Landtag, il parlamento dello stato federato.

«È sempre una buona cosa rispettare la parola data...», notava ieri un ministro europeo, infastidito dalle scelte tedesche. Più in generale, a giocare nel comportamento della Germania è la presenza al potere di una coalizione molto eterogenea, che raggruppa socialdemocratici, liberali e verdi. In passato, quando governava la grande coali-

zione guidata da Angela Merkel, il Paese tendeva ad astenersi in sede europea in caso di mancato accordo tra i due partiti. Oggi sembra in balia del ministro in carica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso il nuovo Patto di stabilità

1

DEFICIT E DEBITO: I LIMITI

Non cambiano i limiti fissati dall'originario Patto di stabilità del 1997: 3% del Pil per il deficit, 60% per il debito pubblico. I Paesi più indebitati negozieranno con la Commissione percorsi individuali di rientro, al posto della vecchia regola - uguale per tutti - di riduzione annua di un ventesimo del debito in eccesso

2

RIENTRO TRA I 4 E I 7 ANNI

Poiché molti Paesi hanno un debito che supera il limite, avranno tra i quattro e i sette anni di tempo per ridurlo, da negoziare con la Commissione Ue sulla base di un'analisi di sostenibilità dell'indebitamento della Commissione stessa. La metodologia con cui stabilire la sostenibilità è uno dei punti più controversi

3

SPESA PRIMARIA NETTA

Il debito dovrà ridursi gradualmente attraverso limiti fissati alla spesa primaria netta annuale - spesa che esclude le entrate una tantum, gli interessi o le spese per la disoccupazione ciclica - che il governo ha sotto diretto controllo e che diventerà, pertanto, l'unico indicatore da osservare nei piani nazionali

4

NORME DI SALVAGUARDIA

In caso di shock dell'economia che esulano dal potere di un governo, dovrebbe essere prevista una "clausola di salvaguardia" che consenta una deviazione temporanea dall'accordo di riduzione del debito concordato. Lo scostamento eccezionale dovrebbe però essere approvato dagli altri governi



Lavori in corso. Il commissario agli Affari economici Paolo Gentiloni e la ministra svedese delle Finanze Elisabeth Svantesson durante i lavori dell'Ecofin



Peso: 1-3%, 9-40%

DOMANI IL CDM SULLA RIFORMA

Delega fiscale, stop dei sindacati

Giorgio Pogliotti — a pag. 10

Dai sindacati no alla Flat Tax subito il taglio del cuneo

Parti sociali. Faccia a faccia a Palazzo Chigi. Cgil, Cisl e Uil ritrovano l'unità e bocchiano l'iniziativa del governo: «Senza risposte pronti a valutare le iniziative di mobilitazione». Solo l'Ugl non chiude

Giorgio Pogliotti

Sulla delega fiscale il fronte sindacale si ricompatta bocchiando l'iniziativa del governo nel merito e nel metodo. Ieri pomeriggio è iniziata la due giorni di incontri con le parti sociali e gli ordini professionali in vista del consiglio dei ministri che domani si riunirà per approvare il Ddl delega che rivoluzionerà il sistema fiscale italiano a 50 anni dall'ultima riforma degli anni 70: il Governo prevede l'adozione dei decreti delegati entro 24 mesi dall'entrata in vigore della legge delega.

Ieri pomeriggio è durato un'ora e mezzo a palazzo Chigi l'incontro con Cgil, Cisl, Uil e Ugl: per il governo il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, in videocollegamento da Bruxelles, il vice ministro Maurizio Leo, e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano hanno risposto alle critiche dei sindacati assicurando «massima apertura al dialogo e al confronto durante l'iter parlamentare di approvazione della delega dei successivi provvedimenti attuativi». La vera novità è che alle critiche mosse da Cgil e Uil si aggiungono quelle della Cisl che negli ultimi anni ha tenuto le posizioni più moderate nei rapporti con l'attuale e con il passato Esecutivo (prendendo le distanze, ad esempio, dallo sciopero generale di Cgil e Uil contro le misure fiscali del governo Draghi il 16 dicembre 2021). Per il leader della Cisl, Luigi Sbarra, «non si può, a poche ore dalla convoca-

zione del consiglio dei ministri, convocare le parti sociali ed il sindacato per un'informativa sui contenuti della legge delega fiscale in modo parziale, sommario e generico», ha detto. Sbarra ha posto il tema della «riduzione delle tasse sui redditi medi e popolari da lavoro e da pensione, cioè a chi le paga ogni anno fino all'ultimo centesimo, e di alzare la strategia di contrasto all'evasione fiscale che vale 100 miliardi di euro di mancati introiti ogni anno». Ed ha concluso: «se il Governo risponde a queste nostre rivendicazioni bene, diversamente siamo pronti a valutare con Cgil e Uil le iniziative di mobilitazione».

Dopo anni, così si è ritrovata la sintonia con Cgil e Uil. Anche la vice segretaria generale della Cgil, Gianna Fracassi, trova «inaccettabile, come è diventato abituale, di essere informati a cose già avvenute, valuteremo le iniziative da mettere in campo nei prossimi giorni». Il congresso della Cgil che si apre oggi a Rimini sarà un'occasione per ragionare. Fracassi ha ricordato come «la volontà del governo di ridurre le aliquote a tre, in direzione della flat tax, è l'opposto di quanto propone la piattaforma unitaria dei sindacati sul fisco, perché favorisce i redditi alti e altissimi. Siamo contro la flat tax perché è fuori dalla dimensione di progressività prevista in Costituzione. La riforma costa molti mi-

liardi e non vorremmo che fosse finanziata a scapito dello stato sociale, serve una seria lotta all'evasione

fiscale, purtroppo non abbiamo precedenti favorevoli vista la Finanziaria con condoni e stralci».

Critico anche il segretario confederale della Uil, Domenico Proietti: «La riformulazione delle aliquote Irpef non dà una risposta all'esigenza di taglio del cuneo fiscale, che dobbiamo tagliare di 5 punti adesso, non nell'arco della legislatura come vuol fare il governo. Per la copertura possiamo utilizzare i 20 miliardi recuperati dalla lotta all'evasione. Il confronto si poteva avviare da mesi e ci avrebbe portato a dare un giudizio diverso».

In questo quadro l'unica posizione non critica arriva dall'Ugl, che il governo ha convocato al tavolo insieme ai tre principali sindacati confederali: «C'è un complesso di interventi a favore del lavoro in linea con le richieste - ha detto il leader Paolo Capone - ma dovremo vederli scritti e poi faremo una valutazione». Oggi tocca alle associazioni datoriali e agli ordini professionali: «bene il riordino, ma non sia a danno di chi le tasse le paga», fa sapere la Cida, la rappresentanza sindacale della dirigenza e delle alte professionalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 10-33%

Le misure per i lavoratori

1

ESENZIONE

Per i dipendenti
no tax area più alta

Tra le misure in arrivo per garantire un'equità orizzontale alla nuova curva del fisco, la delega fiscale punta ad equiparare la no tax area per lavoratori dipendenti e pensionati a 8.500 euro

2

CAMBIA L'IRPEF

Tre aliquote subito
tassa piatta in futuro

Per i lavoratori l'attenzione della delega è soprattutto sulla nuova Irpef che la delega ridisegna nel breve periodo su tre scaglioni e tre aliquote, e come obiettivo di legislatura una flat tax incrementale

3

I BONUS

Il taglio delle spese
salva quelle sociali

La riduzione delle tax expenditures non riguarderà le spese per la salute, la casa (mutui e bonus per la riqualificazione green), l'assistenza (badanti e colf) e i costi sostenuti per l'istruzione

4

I REDDITI

Fringe benefit
fuori dall'imponibile

Procedure semplificate per le somme e i valori esclusi dalla formazione del reddito, con particolare riguardo ai fringe benefit. Sarà rivista la non concorrenza dei compensi in natura

Oggi incontro con associazioni datoriali e professionisti. Cida (dirigenti): sì al riordino, tutelare chi paga le tasse



Peso: 1-1%, 10-33%



Superbonus, proroga per le villette

Agevolazioni

Si sblocca la partita sulla proroga del superbonus sulle villette dal 31 marzo al 30 giugno 2023. Il sostanziale via libera è arrivato dal Governo nell'ultimo incontro con la maggioranza e i tecnici.

Mobili e Parente — a pag. 4

Superbonus, il Governo apre alla proroga villette al 30 giugno

Decreto cessioni. Maggioranza e tecnici al lavoro per definire i correttivi da votare in commissione. Sulle compensazioni con F24 prosegue il confronto con banche e assicurazioni per sbloccare i crediti

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Si sblocca la partita sulla proroga del superbonus sulle villette dal 31 marzo al 30 giugno 2023. Nell'ultimo incontro con la maggioranza e i tecnici, il Governo dà un sostanziale via libera alla possibilità di prolungare di tre mesi per effettuare i bonifici del 110% per villette e unità indipendenti. Una modifica richiesta nella conversione del decreto sulle stop alle cessioni dei bonus da tutti i gruppi parlamentari e che ora dovrà essere tradotta in un emendamento di sintesi dal relatore Andrea de Bertoldi (Fdi). La partita dei correttivi è ancora aperta, considerando anche che il voto in commissione Finanze alla Camera entrerà nel vivo la prossima settimana.

Nel lavoro di messa a punto, spuntano due modifiche per sbloccare l'empasse sulle compensazioni. In primo luogo, Governo e maggioranza puntano a correre ai ripari dopo le pronunce di diversi Tribunali che hanno bloccato la possibilità di compensazione orizzontale tra crediti tributari e debiti previdenziali, in particolar modo quelli Inps. Di fatto, un ulteriore ostacolo all'utilizzo dei crediti "in pancia" a imprese (sono 19 miliardi solo quelli per bonus edilizi), banche e assicurazioni. Un blocco su cui la giurisprudenza non sembra aver tenuto in debita considerazione anche i precedenti interventi di prassi della

stessa agenzia delle Entrate.

In secondo luogo, c'è la moral suasion che l'Esecutivo sta conducendo proprio su banche, interme-

diari finanziari e assicurazioni per l'acquisto dei crediti derivanti da bonus edilizi, in modo da rimettere liquidità sul mercato e sostenere le imprese del settore edilizio che sono rimaste nel guado di cantieri rimasti aperti ma con lavori allo stato attuale non completabili. Allo stesso tempo, sembra invece perdere quota la proposta sostenuta da maggioranza e opposizioni e avanzata da Ance e Abi per una compensazione "diretta" in F24 di una percentuale dei crediti fiscali. Una soluzione su cui pesano le perplessità tecniche di natura finanziaria per le difficoltà che si potrebbero generare sui flussi di cassa in termini soprattutto di pagamento da parte dello Stato di stipendi e pensioni. A questo si aggiungerebbero i tempi (presumibilmente) lunghi per l'ag-



Peso: 1-3%, 4-40%

giornamento della procedura telematica tra Abi e amministrazione finanziaria per separare i flussi tra imposte e crediti.

Per controbilanciare la preclusione alla compensazione "diretta", il Governo potrebbe allargare le maglie sulle tempistiche per sfruttare il superbonus sotto forma di detrazione in dichiarazione dei redditi. Il periodo verrebbe spalmando da quattro a dieci anni, in modo da consentire anche a contribuenti incapienti o a capienza limitata di poter sfruttare l'agevolazione fiscale. Sulle cessioni dei bonus edilizi si punta a salvare le situazioni rimaste nella tagliola del 16 febbraio. Per gli interventi in edilizia libera, come nel caso dello sconto in fattura per la sostituzione di infissi, caldaie e condizionatori a pompa di calore, per l'attestazione dell'inizio dei lavori le strade si sdoppiano per di-

mostrare il diritto alla cessione: il bonifico parlante all'impresa esecutrice dei lavori o l'autocertifica-

zione dell'inizio dell'installazione. Con un'altra modifica si riapre la cessione per gli interventi agevolati con il sismabonus ma solo se effettuati nell'area del cosiddetto cratere del Centro Italia colpito dagli eventi sismici.

Un'ulteriore finestra è destinata a riaprirsi per categorie particolari come gli Iaccp e le Onlus, per cui si riapre la possibilità della cessione e quindi di fatto di completare i lavori rimasti in sospeso. Resta, invece, in bilico e al momento fuori dagli emendamenti approvabili la concessione di un rinvio dell'entrata in vigore dell'obbligo delle certi-

ficazioni Soa o di una riduzione della soglia dei lavori oggi fissata a 516mila euro.

La partita più delicata rimane, comunque, l'intervento sulle comunicazioni delle opzioni per cessioni e sconti in fattura relativa al 2022. L'intenzione dei parlamentari è di consentire la trasmissione alle Entrate entro la scadenza del 31 marzo anche quando la cessione non si è ancora formalizzata. Con l'ammissibilità anche delle pratiche con banche, altri intermediari finanziari e assicurazioni per cui è ancora in corso l'istruttoria. Il tempo, però, stringe e non potendo aspettare la conversione del decreto, il Governo ha già fatto sapere che potrebbe ricorrere al "comunicato legge" una volta approvato l'emendamento almeno in commissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10,2%

GLI IMPORTI GIÀ COMPENSATI

Ammonta a 11,3 miliardi l'importo dei crediti compensati su un totale di opzioni per cessioni e sconti in fattura per oltre 110,8 miliardi



MASSIMO GARAVAGLIA

Il presidente della commissione Finanze del Senato ha chiesto di conoscere l'uso del 110% per fasce di reddito così da capire se ha premiato solo i ricchi

Negli emendamenti anche la possibilità di compensare i crediti fiscali con i debiti contributivi

L'ultimo aggiornamento

Gli sconti in fattura per i bonus edilizi e tra parentesi il numero delle cessioni
Sconti in milioni di euro

110.841,3
(13.511.028)
TOTALE GENERALE

SUPERBONUS 110%

48.502,6
Riqualificazione energetica
Super Ecobonus
(5.419.421)

13.419
Riduzione rischio sismico
Super Sismabonus
(655.974)

TOTALE
61.921,6
(6.075.395)

ALTRI BONUS

25.008,8
Bonus facciate
(3.015.063)

11.576
Ecobonus
(2.153.491)

TOTALE
48.919,7
(7.435.633)

10.947,5
Bonus ristrutturazione
(2.227.989)

1.387,4
Sismabonus
(39.090)

Note: dati rilevati a partire dal 15 ottobre 2020 fino al 1° marzo 2023
Fonte: elaborazione su dati agenzia delle Entrate



Peso: 1-3%, 4-40%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Economia

Case Green
entro il 2033
Arriva il primo sì
del Parlamento Ue

di Amato e Colombo

● alle pagine 10 e 11



IL VOTO DELL'EUROPARLAMENTO

Case green entro il 2033 E l'Italia attacca l'Ue "Ci batteremo contro"

Via libera alla direttiva:
I nuovi edifici dovranno
essere a emissioni zero
a partire dal 2028
e tutti dovranno
raggiungere la classe D
entro dieci anni

ROMA –La direttiva sulle case green supera lo scoglio del Parlamento Europeo. Il provvedimento sull'efficientamento energetico degli immobili, ostacolato apertamente dal governo italiano e guar-

dato con una certa preoccupazione anche da altri Paesi, passa con 343 voti favorevoli, 216 voti contrari e 78 astenuti. Ma la strada per l'entrata in vigore è ancora lunga, come dimostra anche lo stop inat-



Peso: 1-4%, 10-39%

teso, di pochi giorni fa, al divieto della vendita di auto a motore termico dal 2035. A breve partirà il trilogico, cioè il confronto del Parlamento con il Consiglio e la Commissione, per arrivare a un testo condiviso, che poi dovrà essere votato ancora una volta in assemblea plenaria. Non sarà facile: il relatore del provvedimento, l'irlandese Ciaran Cuffe (Verdi) pur auspicando che la direttiva entri in vigore entro quest'anno, ha affermato: «Il Parlamento ha dimostrato di essere ambizioso. Speriamo che quest'ambizione non s'infranga negli scogli del dialogo istituzionale».

L'Italia ha ribadito che non intende approvare in Consiglio un testo di questo tipo. Ieri il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica Gilberto Pichetto Fratin ha rilevato che «la direttiva sulle Case Green approvata in Parlamento europeo è insoddisfacente per l'Italia. Anche nel trilogico, come fatto fino a oggi, continueremo a batterci a difesa dell'interesse nazionale». In teoria non ci sono Paesi contrari: a ottobre tutti avevano votato a favore, compreso lo stesso Pichetto Fratin. Però, pur non registrandosi al momento levate di scudi clamorose come quella dell'Italia, sono emerse posizioni che premono per una maggiore "flessibilità"

delle norme, e che vanno dalla Romania alla Grecia alla Polonia. Mentre ci sono Paesi che hanno obiettivi molto ambiziosi di efficientamento, a cominciare da Germania e Francia.

Spaccature emergono anche all'interno dei Paesi. A cominciare dal nostro: gli eurodeputati Pd e M5S hanno votato convinti a favore della direttiva, mentre quelli di Forza Italia, Fratelli d'Italia e Lega si sono schierati tutti per il no. «L'efficientamento energetico è un obiettivo condivisibile, ma non può essere perseguito sulla pelle dei cittadini», afferma il copresidente del gruppo Ecr (del quale fa parte FdI) Nicola Procaccini, che definisce "irragionevoli" i tempi dettati dalla direttiva. Gli edifici residenziali dei Paesi membri, secondo le norme approvate ieri, dovranno raggiungere il livello E della scala di prestazione energetica che va da A a G entro il 2030, e quello D entro il 2033. L'obiettivo finale è la neutralità climatica degli edifici pubblici e privati entro il 2050. Gli europarlamentari della Lega, Marco Campomenosi, Marco Zanni, Isabella Tovaglieri e Paolo Borchia parlando di «un'europatrimoniales nascosta portata avanti senza minimamente tenere conto delle peculiarità del patrimonio edilizio del nostro Paese».

Anche Fi parla di "patrimoniales". Hanno scelto invece di astenersi i deputati europei della delegazione italiana del Terzo Polo (Az-Iv) Nicola Danti e Giosi Ferrandino, dichiarandosi favorevoli all'efficientamento energetico, ma non convinti dalla direttiva perché «serve un fondo ad hoc».

«Sull'efficienza energetica è meglio ottenere finanziamenti e deroghe, come abbiamo fatto noi eurodeputati Pd - obietta Patrizia Toia,

vicepresidente della commissione Industria dell'Europarlamento - che sbandierare la propria opposizione, come fa la destra, per poi subire le normative europee senza poterle modificare». Anche il M5S, conferma il capodelegazione all'Europarlamento Tiziana Beghin, ha votato un sì convinto: «Siamo soddisfatti perché il testo chiede la creazione di un fondo dedicato, l'Energy Performance Renovation Fund». - **r.am.** © RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanto ci costa la normativa Ue

Le norme

La proposta in discussione punta a migliorare l'efficienza energetica degli edifici

Entro il 2030 quelli esistenti in fascia G ed F devono salire in fascia E

Entro il 2033 tutti gli edifici devono crescere ulteriormente in fascia D

I tempi

Emissioni zero a partire da:

2026 Nuovi edifici pubblici

2028 Nuovi edifici privati

Pannelli solari a partire da:

2028 Nuovi edifici

2032 Edifici residenziali ristrutturati

Classe energetica:

2030 Classe E edifici residenziali

2033 Classe D edifici residenziali

2027 Classe E edifici pubblici

Esempio condominio

96 mila euro
Impianto fotovoltaico

80 mila euro
AD APPARTAMENTO

300 mila euro
Infissi e caldaie

540 mila euro
Parti comuni
(Cappotto involucro esterno, coibentazione, copertura e solaio sottostante al primo piano riscaldato)



8 mesi almeno
TEMPI DI LAVORO



Fonte: OICE (Associazione delle società di ingegneria e architettura)

I numeri

Riqualificazione di edificio con 24 appartamenti con miglioramento di 3 classi

Costo totale intervento 1,2 milioni euro

Spese tecniche 168 mila euro

Iva 100 mila euro

SIMULAZIONE

Edificio tipo costruito negli anni '80 e ubicato a Torino. Sei piani fuori terra, 15 appartamenti da 110 metri quadri. Intervento di efficientamento energetico per passaggio da classe G a classe D

Riqualificazione di una villetta con miglioramento di 3 classi

Caldaia a condensazione 700 euro

Pompa di calore 15 mila euro

Infissi, sostituzione porte e finestre 35 mila euro



Peso: 1-4%, 10-39%

«Norma troppo rigida Italia contraria Adesso va rivista»

Il ministro Pichetto Fratin: servono cifre astronomiche

di **Claudia Voltattorni**

ROMA «È bello ammantarsi di ideali ma in Italia abbiamo circa 31 milioni di unità. Di queste 15 milioni sono oggetto di classificazione. Anche se molte sono escluse in quanto sotto i 100 metri quadrati, vincolate o per altri motivi, le abitazioni da portare in classe F al 2030 sarebbero comunque circa 5,1 milioni e quelle da portare in classe D al 2033 ammonterebbero a 11,1 milioni». Dopo il primo sì alle case green del Parlamento europeo, Gilberto Pichetto Fratin, ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, promette battaglia per modificare la direttiva.

Ministro, come intende intervenire il governo?

«Nessuno mette in dubbio l'obiettivo al 2050 ma si deve procedere per gradi. Devono essere gli Stati nazionali a valutare il percorso da seguire rispetto al patrimonio immobiliare di ogni Paese. E va fatta una valutazione rispetto ai numeri. Se con il Superbonus, spendendo 110 miliardi, siamo riusciti a intervenire su 360 mila immobili, quanto servirebbe per intervenire entro il 2030 su quasi 15 milioni

di unità immobiliari? Si tratterebbe di cifre astronomiche che non possono permettersi né lo Stato né le famiglie italiane».

L'Italia aveva dato parere favorevole sul regolamento.

«Io stesso, al Consiglio energia del 25 ottobre, sulla trattativa portata avanti dal governo Draghi, avevo espresso parere favorevole a condizione di prevedere al 2033 e al 2040 dei punti di controllo sulla base di un percorso lineare di decarbonizzazione da raggiungere entro il 2050. La direttiva della Commissione non è condivisibile per i vincoli perentori che impone. Ancora di meno è accettabile la posizione approvata dal Parlamento europeo, che la irrigidisce ancora di più, ponendo addirittura vincoli individuali sulle proprietà».

Quali ricadute potrebbero esserci sul patrimonio immobiliare italiano?

«A parte l'impossibilità di rispettare i vincoli prospettati, si potrebbe verificare anche una ricaduta svalutativa. L'Italia farebbe fatica a ratificare una direttiva di questo genere. Ma io sono un europeista convinto e sono fiducioso che si troverà un accordo».

C'è chi parla di «patrimonia occulta», è d'accordo?

«Può essere una patrimoniale occulta se imposta, ma

non si può imporre qualcosa di insopportabile, di inarrivabile».

C'è un modo per «proteggere» le case degli italiani e però rendere il Paese più green?

«Il nostro obiettivo è rendere il Paese più green. Noi non contestiamo il dato che il 40% delle emissioni venga dai fabbricati. È interesse del Paese avere delle case migliori per gli italiani, ma partendo dallo stato attuale, dalla peculiarità italiana in base alla quale la casa è sempre stata il frutto del risparmio delle famiglie e in modo particolare delle famiglie meno agiate, che avevano come obiettivo la proprietà della casa per sé e per i figli. Tutto questo va accompagnato».

Se la direttiva dovesse passare, potrebbe tornare un Superbonus o qualcosa di simile per «aiutare» gli italiani?

«Una forma di bonus è sempre stata presente negli ultimi anni. Si tratta di calibrarne l'entità e renderlo compatibile con il bilancio dello Stato».

La transizione energetica passa necessariamente per le case green?

«Non c'è nessuna singola azione capace di risolvere da sola la transizione energetica. Le azioni sono tante. Possono riguardare il sistema abitativo





come l'utilizzo delle fonti fossili, che stiamo sempre più dismettendo, ma non c'è una singola azione che dà la soluzione. È un percorso, che ha come obiettivo il 2050, che l'Italia ha tutta l'intenzione di percorrere e rispettare».

Secondo lei si arriverà mai al punto di «emissioni zero», obiettivo del 2050?

«Io ci credo, perché stiamo

vivendo un momento di accelerazione dell'innovazione tecnologica impensabile sino a pochi anni fa. Ciò che ribadisco è che va tutto razionalizzato in relazione alle condizioni in cui ci si trova. È così per le case green come per il settore automotive: io sono convinto che la via maestra sia l'elettrico, ma sono altrettanto convinto che la tecnolo-

gia nei prossimi anni ci offrirà una serie di percorsi alternativi oggi ancora alla fase di studio, come i biocarburanti. Senza dimenticare il nucleare di quarta generazione».

Non metto in dubbio l'obiettivo, ma si deve procedere per gradi. Devono essere gli Stati a valutare il percorso

Sarebbe impossibile rispettare i vincoli prospettati. Si potrebbe verificare anche una ricaduta svalutativa



Ambiente

Il titolare del dicastero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, 69 anni. In precedenza viceministro dello Sviluppo economico del governo Draghi



Peso: 35%

Irpef, faro sulla flat tax Arrivano le deduzioni sul lavoro per i dipendenti E chi inquina paga di più

Razionalizzato il prelievo Iva. Si interverrà sulle spese fiscali

di **Federico Fubini**

Deduzioni delle spese effettuate per poter lavorare anche a favore dei lavoratori dipendenti. «Razionalizzazione» del numero e dell'entità delle aliquote dell'imposta sul valore aggiunto (Iva). Riscrittura delle accise sui prodotti energetici e sull'elettricità «in modo da tener conto dell'impatto ambientale di ciascun prodotto», cioè favorendo l'energia e i carburanti verdi. Sono alcune delle novità che fanno capolino nella bozza del testo della legge delega al governo per la riforma fiscale, sul tavolo del Consiglio dei ministri domani. Spicca anche il fatto che non sia menzionato espressamente del dispositivo su 18 articoli e trenta pagine il passaggio da quattro a tre scaglioni dell'imposta sulle persone fisiche (Irpef), al quale il ministero dell'Economia chiaramente pensa. Al suo posto si parla di una «transizione del sistema verso l'aliquota impositiva unica» che, a parole, ha tutta l'aria di essere il proclama della flat tax sui redditi personali come obiettivo (teorico) della riforma fiscale. Ma ecco alcuni dei passaggi della bozza della delega, in attesa di vedere se essa sarà confermata e varata dal governo.

Le spese di trasporto

Una sorpresa della delega è

senz'altro all'articolo 5, comma 2.2: «La possibilità di consentire la deduzione dal reddito di lavoro dipendente e assimilato, anche in misura forfettizzata, delle spese sostenute per la produzione dello stesso». Insomma un impiegato o un operaio dovrebbero poter dedurre dal loro imponibile Irpef, per esempio, il costo in trasporto pubblico o privato di recarsi al lavoro. Nei redditi su cui si possono applicare detrazioni, deduzioni «o benefici a qualsiasi titolo» si contano anche quelli «assoggettati ad imposte sostitutive». In sostanza chi gode degli sconti fiscali della cedolare secca sugli affitti, potrà aggiungere ad essi gli altri benefici.

Spicca poi il fatto che, appunto, non si parli dell'obiettivo delle tre aliquote Irpef. Ci si propone invece «la revisione e graduale riduzione dell'Irpef, nel rispetto del principio di progressività e nella prospettiva della transizione del sistema verso l'aliquota impositiva unica». Insomma una Irpef fatta a forma di flat tax, almeno come bandiera. Più sotto (articolo 5 comma 2.1) si conferma implicitamente l'obiettivo quando si parla di «progressiva applicazione del medesimo carico impositivo Irpef, indipendentemente dalla natura del reddito prodotto»: cioè valida per lavoratori autonomi come per i dipendenti. L'impressione è che nel governo su questo punto sia in corso un difficile confronto, con la Lega che

cerca di salvare il vessillo della flat tax. Al contrario Maurizio Leo, il viceministro dell'Economia di Fratelli d'Italia che ha curato la delega, sembra concentrato sui tre scaglioni Irpef.

L'«incrementale»

Si cita poi una «imposta sostitutiva» dell'Irpef su tutto il reddito incrementale superiore a quello più elevato di uno dei tre anni precedenti. E anche un «regime peculiare» per i dipendenti «che agevoli l'incremento di reddito» di un anno rispetto all'anno prima. In sostanza, nella delega la flat tax «incrementale» è viva e vegeta. Non è indicato invece alcun incentivo fiscale alla produttività del lavoro, vero male quarantennale dell'economia italiana.

Le coperture

Tutto questo naturalmente costerebbe molto o moltissimo, a seconda di come si fa. Ma riguardo alle coperture la delega si limita ad indicare un intervento sulla giungla delle 720 misure di agevolazione fiscale di cui è crivellato il sistema. Senza troppi dettagli, se non per salvaguardare la famiglia e le sue spese. Si parla di «riordino delle deduzioni, delle detrazioni e dei crediti d'imposta con particolare riguardo al nucleo familiare, al-



Peso: 44%



la tutela del bene casa e di quello della salute delle persone, dell'istruzione, della previdenza complementare, nonché degli obiettivi di miglioramento dell'efficienza energetica e del rischio sismico del patrimonio edilizio esistente». Insomma anche i bonus-casa sembrano al riparo dai tagli.

I redditi delle società

Pochi i dettagli anche su come cambierà l'imposta sui redditi delle società (Ires). Qui si parla solo di «riduzione dell'aliquota in caso di impie-

go in investimenti, con particolare riferimento a quelli qualificati, e in nuove assunzioni, di una somma corrispondente, in tutto o in parte, al reddito entro i due periodi d'imposta successivi». In sostanza si è detassati subito se ci si impegna a fare investimenti o assumere nei due anni prossimi. Però non sono specificati i tipi di macchinari o le categorie di lavoratori da incentivare. Né è chiaro cosa succede se, magari per un cambio del quadro economico, l'azienda ferma i suoi piani di spesa. La misura spinge

nella (giusta) direzione di avere più investimenti, ma anche qui il costo per l'erario può essere elevato.

Accise «verdi»

La bozza parla poi di «rimodulare» le accise «per tener conto dell'impatto ambientale» e «promuovendo l'uso di prodotti energetici da biomassa o rinnovabili». Chi inquinava meno, paga meno (o viceversa).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In nessun comma

Non è menzionato espressamente il passaggio da 4 a 3 scaglioni dell'Irpef

Le misure

La riduzione degli scaglioni

La riforma dell'Irpef riduce gli scaglioni da quattro a tre, e anche le aliquote subiranno una limatura per centrare l'obiettivo di diminuire la pressione fiscale sui lavoratori dipendenti su cui ricade la maggior parte del carico fiscale

Obiettivo arrivare alla flat tax

Secondo l'impostazione governativa l'obiettivo di legislatura è arrivare alla flat tax anche per i lavoratori dipendenti, dopo che la «tassa piatta» è stata introdotta per le parti Iva che realizzano un fatturato inferiore a 85 mila euro

La revisione delle detrazioni

È prevista la revisione delle detrazioni che verranno forfettizzate per scaglioni di reddito in modo da semplificare le procedure e recuperare risorse. Attualmente le agevolazioni sono oltre 600, costano 165 miliardi

Nuova Ires e Iva azzerata

Per le imprese è in arrivo la nuova Ires a due aliquote per far pagare di meno chi più assume e investe. Una misura che invece toccherà da vicino le famiglie è l'azzeramento dell'Iva per i beni primari

Imprese

Per l'Ires si parla solo di riduzione dell'aliquota in caso di investimenti o nuove assunzioni



Peso: 44%

Crisi delle banche saranno i più giovani a pagare il conto

JOSEPH STIGLITZ

La corsa agli sportelli della Silicon Valley Bank, dalla quale dipende quasi la metà di tutte le start up hi-tech sostenute da finanziatori, in parte è la replica di una storia già sentita,

ma è anche molto di più. Ancora una volta, le politiche economiche e le regolamentazioni finanziarie si sono rivelate inadeguate. La notizia del fallimento della seconda banca più grande nella storia degli Stati Uniti ha iniziato a circolare pochi giorni dopo che il presidente della Federal Reserve, Jerome Powell, aveva rassicurato il Congresso dicendo che le banche america-

ne erano in solide condizioni finanziarie.

CONTINUA A PAGINA 29



BANCHE, SARANNO I GIOVANI A PAGARE

JOSEPH STIGLITZ

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La tempistica, tuttavia, non dovrebbe sorprendere. Tenuto conto dei cospicui e veloci aumenti dei tassi di interesse messi a punto da Powell – con ogni probabilità i più significativi dai tempi degli aumenti del tasso di interesse di 40 anni fa a opera dell'ex presidente della Fed Paul Volcker –, era previsto che grandi movimenti nei prezzi degli asset finanziari avrebbero finito con l'infliggere qualche colpo a qualche parte del sistema finanziario. Ancora una volta, però, Powell ci aveva assicurato che non dovevamo preoccuparci – malgrado l'esperienza storica indichi che avremmo dovuto. Powell ha fatto parte del team di regolamentazione di Donald Trump che ha lavorato per attenuare le norme bancarie Dodd-Frank inaugurate dopo il tracollo finanziario del 2008, per affrancare le banche "più piccole" dagli standard applicati alle banche più grandi e sistemicamente importanti. Secondo gli standard di Citibank, Svb è una banca piccola. Non così piccola, in ogni caso, nelle vite dei milioni di persone che ne dipendono.

Powell ha detto che, aumentando assiduamente i tassi di interesse, la Fed avrebbe provocato sofferenza, non a lui o a molti dei suoi amici del capitale privato che, a quanto si dice, stavano pianificando di guadagnare una fortuna sperando di intervenire per comprare i depositi non garantiti in Svb a 50-60 centesimi per dollaro, prima che il governo dichiarasse esplicitamente che i correntisti saranno tutelati. La sofferenza più grande sarebbe stata riservata a chi appartiene a gruppi emarginati e indifesi, come i giovani maschi non bianchi. Il loro tasso di disoccupazione in genere è quattro volte più grande rispetto alla media nazionale, quindi un aumento della disoccupazione dal 3,6 al 5 per cento per loro si traduce in un aumento effettivo dal 15 al 20 per cento. Powell ha parlato alla leggera di aumenti della disoccupazione di questo tipo, senza alludere nemmeno a un aiuto o fare un vago accenno ai costi a lungo termine. Adesso, in conseguenza dell'insensibile – e completamente ingiustificata – difesa delle sofferenze, ci ritroviamo con un nuovo gruppo di vittime, e il settore più dinamico d'America e della regione sarà messo in pausa. Gli imprenditori delle start up della Silicon Valley, perlopiù giovani, pensavano che il governo stesse facendo il suo lavoro, e quindi si sono concentrati sull'innovazione, non sul controllo quotidiano dei bilanci delle loro banche. (A dirla tutta, mia figlia è Ceo di una start up che opera nel campo dell'istruzione, ed è una di quei dinamici imprenditori). Se da un lato non hanno cambiato i fondamenti delle banche, dall'altro le nuove tecnologie hanno aumentato il rischio di assalti agli



Peso:1-5%,29-33%



sportelli. Oggi è molto più facile rispetto al passato ritirare denaro, e i social media mettono il turbo a voci che possono innescare vere e proprie ondate di prelievi in simultanea. A quanto si dice, il tracollo di Svb non è dovuto a quel tipo di cattive prassi di erogazione dei prestiti che portarono alla crisi del 2008 e che rappresentano un fallimento importante del modo di lavorare delle banche nel loro ruolo importantissimo di allocazione del credito. Al contrario, le cause potrebbero essere molto più banali: tutte le banche si impegnano nella “trasformazione delle scadenze”, rendendo disponibili per investimenti a lungo termine i depositi a breve termine. Svb aveva comprato obbligazioni a lungo termine, esponendo l’istituto bancario a rischi quando le curve dei rendimenti sono cambiate drasticamente.

Le nuove tecnologie, perdipiù, rendono assurdo il vecchio limite dei 250 mila dollari delle garanzie federali dei depositi: alcune aziende praticano l’arbitraggio normativo sparpagliando i soldi in un gran numero di banche. È follia ricompensarle a discapito di coloro che si sono fidati degli enti di regolamentazione, sicuri che facessero il loro dovere. Il fatto che venga colpito chi lavora sodo e introduce nuovi prodotti ricercati dalla gente perché il sistema bancario li delude che cosa ci dice di un Paese? Un sistema bancario solido e sicuro è una premessa sine qua non di un’economia moderna, eppure quella americana non ispira fiducia. Barry Ritholtz ha twittato: «Come in Fox Holes non ci sono atei, così durante una crisi finanziaria non ci sono libertari». All’improvviso, uno stuolo di attivisti contro le regole e le regolamentazioni del governo è diventato paladino del bailout governativo di Svb, proprio come i finanziatori e i policymaker che avevano messo a punto l’enorme deregolamentazione che poi portò alla crisi del 2008 richiesero un salvataggio in extremis di coloro che l’avevano provocata. La risposta è stata la stessa di 15 anni fa. Gli azionisti e gli obbligazionisti, che hanno tratto benefici dal comportamento azzardato dell’azienda, dovrebbero accollarsene le conseguenze. I correntisti di Svb – aziende e nuclei famigliari fiduciosi che gli enti di regolamentazione facessero il loro dovere, come hanno ripetutamente rassicurato l’opinione pubblica che stavano facendo – dovrebbero però essere saldati integralmente, sia che si trovino sotto la soglia “garantita” dei 250 mila dollari sia che si trovino sopra. Fare diversamente infliggerebbe un danno a lungo termine a uno dei settori economici più vivaci; a prescindere da quello che si pensa di Big Tech, l’innovazione deve proseguire, anche in aree come l’istruzione e Green Tech. In generale, non fare niente manderebbe un messaggio pericoloso all’opinione pubblica: l’unico modo per essere certi che il vostro denaro è al sicuro è affidarlo a banche sistemicamente importanti e “troppo grandi per fallire”. Questo porterebbe a una concentrazione ancora maggiore del mercato – e a minore innovazione – nel sistema finanziario statunitense.

Dopo un fine settimana angosciante per coloro che potevano essere colpiti in tutto il Paese, il governo infine ha fatto la cosa giusta: ha garantito che tutti i correntisti saranno saldati integralmente, evitando così una corsa agli sportelli che avrebbe potuto compromettere l’economia. Al tempo stesso, gli eventi hanno chiarito che nel sistema c’era qualcosa di sbagliato. Svb rappresenta qualcosa di più del fallimento di un’unica banca. È emblematica dei gravi fallimenti nella condotta della politica monetaria e di regolamentazione. Proprio come la crisi del 2008, era prevedibile e prevista. —

Joseph E. Stiglitz è Premio Nobel per l’economia, è professore della Columbia University ed è stato capo economista della Banca Mondiale.
Traduzione di Anna Bissanti



Peso:1-5%,29-33%